



LA CONGIUNTURA AGROALIMENTARE DEL QUARTO TRIMESTRE 2023

Anticipazioni e prospettive



Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare



SOMMARIO

SINTESI DELLA CONGIUNTURA AGROALIMENTARE	3
LA CONGIUNTURA DELL'AGROALIMENTARE E LE OPINIONI DELLE IMPRESE	7
L'agroalimentare nel contesto economico	7
Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura	9
Approfondimento sull'accesso al credito delle imprese agricole e dell'industria alimentare	10
Il mercato delle principali filiere agroalimentari nel IV trimestre 2023	11
I DATI DELLA CONGIUNTURA	16
Quadro d'insieme	16
Componenti del PIL e del Valore Aggiunto	16
L'andamento dell'occupazione agricola	18
La produzione industriale	19
I consumi alimentari	20
Gli scambi commerciali	21
La dinamica dei prezzi	24
Mercato nazionale	26
IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE: RISULTATI	28
Imprese agricole	28
Imprese dell'industria alimentare	28
I DATI DELLE FILIERE AGROALIMENTARI	31



SINTESI DELLA CONGIUNTURA AGROALIMENTARE



1. Il contesto economico mondiale

Nel 2023 l'economia mondiale ha dimostrato una buona tenuta per il rallentamento dell'inflazione nel corso dell'anno e per il ridimensionamento delle quotazioni delle materie prime energetiche e alimentari. Si registra, comunque, una diminuzione del volume degli scambi commerciali internazionali rispetto al 2022, riconducibile in parte all'aumento generalizzato dei prezzi. Secondo le proiezioni dell'OCSE, la crescita del Pil mondiale nel 2024 dovrebbe essere inferiore rispetto a quella del 2023, ma l'inflazione dovrebbe continuare ad attenuarsi.

Tuttavia, negli ultimi mesi dell'anno, lo scoppio delle tensioni in Medio-Oriente, dovute all'attentato di Hamas contro Israele e alla reazione militare del governo israeliano lungo la Striscia di Gaza, e la prosecuzione del conflitto in Ucraina, aggravano lo scenario internazionale di ulteriori incertezze. Difficile prevedere l'evoluzione dei mercati delle commodity, faticoso il recupero della fiducia delle imprese.



2. L'agroalimentare italiano nel contesto economico

Per il settore agricolo il 2023 si chiude in maniera poco esaltante: si registra un calo sia della produzione agricola nazionale in volume, sia del valore aggiunto. Infatti, se da una parte gli agricoltori hanno beneficiato di una certa flessione dei costi di produzione, dall'altra parte i risultati dell'annata sono stati penalizzati da condizioni climatiche avverse e da eventi alluvionali estremi che hanno fortemente danneggiato le produzioni di areali di grande importanza per il settore. Sul fronte economico, indubbiamente, la crescita dei costi di produzione si attenua nel 2023 rispetto a quanto accaduto nel 2022, ma i valori delle quotazioni medie dei prezzi dei mezzi correnti si collocano comunque al di sopra del 32% rispetto al livello pre-Covid. Nel 2023 i prezzi dei prodotti agricoli hanno raggiunto valori record, con l'indice Ismea arrivato al livello più alto di sempre. La produzione dell'industria alimentare nel 2023, secondo l'indice elaborato dall'Istat, perde l'1,6% rispetto al livello del 2022, una riduzione di poco inferiore rispetto a quella che ha interessato il manifatturiero nel complesso (-2,2%)

Le esportazioni italiane di alimenti e bevande nel 2023 crescono del 5,7% rispetto al 2022, mentre l'export nazionale complessivo si attesta sugli stessi valori dell'anno passato. Aumentano sia in valore che in volume le spedizioni all'estero dei prodotti della panetteria e pasticceria, del caffè e dei formaggi, sia stagionati che freschi. Ancora in calo le esportazioni dei vini fermi in bottiglia.

Le importazioni agroalimentari nel 2023 sono aumentate in valore del 5,4% (-10,4% le importazioni totali nazionali), determinando un leggero miglioramento della bilancia commerciale agroalimentare rispetto al 2022, sebbene il saldo settoriale sia ancora in deficit. Sono aumentate le importazioni di bovini vivi, di formaggi stagionati e soprattutto di frumento duro.



3. I consumi domestici dei prodotti agroalimentari

Il carrello della spesa per i prodotti alimentari da consumare in casa, secondo i dati dell'Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ, nel 2023 è costato agli italiani l'8,1% in più rispetto al 2022. In termini assoluti l'incremento supera gli 8,2 miliardi di euro, il più alto degli ultimi anni.

Tra i canali distributivi, il supermercato resta il canale predominante con il 40% di share e con una performance positiva in termini di fatturato rispetto al 2022, mentre restano stabili i volumi di spesa di buona parte dei prodotti. Aumenta la spesa per tutti i comparti alimentari, in particolare tra i prodotti in evidenza per l'ampiezza dell'aumento della spesa si trovano: riso (+20%), prodotti per la prima colazione e latte UHT (+15%), uova (+14%). Per quanto riguarda invece i comparti con crescita della spesa sotto media emergono i vini (incremento della spesa presso la GDO pari all'1% nel 2023) e il comparto della frutta (soprattutto agrumi, con la spesa in contrazione sia in valore che in volume).



4. Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura e focus sul credito

Pur in un quadro ancora negativo, l'indagine trimestrale sulle opinioni delle aziende agricole e dell'industria agroalimentare del panel Ismea mette in luce qualche timido segnale di ottimismo per il futuro. Per quanto riguarda l'agricoltura, nell'ultimo trimestre del 2023 si registra un miglioramento della fiducia degli imprenditori sia su base congiunturale che tendenziale; resta negativo, ma in miglioramento, il giudizio sugli affari correnti. Per l'industria alimentare il clima di fiducia è peggiorato rispetto al terzo trimestre del 2023 e rispetto all'anno scorso, a causa soprattutto del pessimismo legato alle attese di produzione a breve termine.

In linea con quanto dichiarato il trimestre precedente, il 42% delle imprese agricole intervistate ha incontrato delle difficoltà nella gestione dell'attività aziendale nel quarto trimestre; l'aumento dei "costi correnti" e le "condizioni meteorologiche" continuano ad essere indicati come i maggiori fattori di difficoltà, seguiti dai problemi nella ricerca del personale. Invece, rispetto al terzo trimestre del 2023 cala la percentuale degli imprenditori dell'industria alimentare che dichiara di avere incontrato difficoltà nella gestione dell'impresa (dal 34% al 21%), ma i principali problemi riscontrati dagli operatori continuano a essere legati all'incremento dei costi e alla difficoltà di reperimento della manodopera.

Per quanto riguarda il focus sull'accesso al credito, nel corso del 2023 il 35% degli operatori del settore dell'industria intervistati ha chiesto un prestito alle banche, contro il 26% di quelli del settore primario. In entrambi i casi, prevalgono le richieste di finanziamenti a medio-lungo termine (62% per l'agricoltura, 57% per l'industria alimentare).



5. Il mercato delle principali filiere agroalimentari nel quarto trimestre del 2023

Cereali – Sul finire del 2022 si è innescata una tendenza flessiva dei prezzi cerealicoli, proseguita per gran parte del 2023 (solo negli ultimi mesi dell'anno i prezzi di alcuni prodotti sono tornati ad aumentare). Per la campagna di commercializzazione 2023/24 le stime più aggiornate prevedono una crescita della produzione globale di mais (che recupera pienamente la perdita dell'anno precedente) e una contrazione della produzione delle scorte mondiali di frumento duro e tenero. Per quanto riguarda la produzione nazionale, nel 2023 crescono il mais e, seppur leggermente, il frumento tenero, mentre rimangono sostanzialmente stabili i raccolti nazionali di frumento duro. Sia per il frumento duro che per il frumento tenero, la qualità della granella è stata piuttosto deludente e una parte significativa dei raccolti potrebbe subire un declassamento merceologico.

Ortofrutta – Nel 2023 i problemi climatici hanno condizionato negativamente le rese di produzione in campo, riducendo l'offerta ortofrutticola, mentre i conflitti in atto hanno determinato l'aumento dei costi di produzione. Sia per ortaggi e patate che per frutta e agrumi, nel quarto trimestre 2023 diminuisce leggermente l'indice complessivo dei prezzi dei mezzi di produzione, sia rispetto al terzo trimestre 2023 che su base annua. Aumentano notevolmente i prezzi all'origine dei prodotti ortofrutticoli su base annua, essenzialmente a causa della riduzione dell'offerta nazionale ed europea. Nei primi dieci mesi del 2023 si registra il miglioramento del saldo della bilancia commerciale ortofrutticola grazie all'aumento dei listini medi dei prodotti, che controbilanciano un calo delle quantità esportate. Nel quarto trimestre 2023, rispetto allo stesso periodo del 2022, aumenta la spesa delle famiglie per gli ortofrutticoli, a causa esclusivamente del rincaro dei prezzi medi.

Vino – Il 2023 è stato un anno che ha risentito particolarmente delle due diverse campagne che lo hanno attraversato. All'abbondante produzione 2022, si è avvicinata quella estremamente scarsa del 2023. Questo ha influenzato l'andamento dei listini, in calo nella prima parte dell'anno, a cui sono seguiti aumenti da agosto in poi, con decise intensificazioni nell'ultimo trimestre, non sufficienti, però, ad impedire all'indice Ismea dei prezzi di chiudere in flessione il 2023 rispetto all'anno precedente. Le esportazioni registrano una leggera contrazione tendenziale in valore, ma non in volume, a causa del cambiamento del paniere delle esportazioni di vino (riduzione in volume delle IG). Nell'ultimo trimestre dell'anno si segnala una buona tenuta della domanda interna, soprattutto rispetto agli acquisti nella Gdo.

Olio – Il 2023 è stato caratterizzato da rialzi dei listini in ogni fase della filiera, mettendo in discussione la tenuta dei consumi, in calo durante tutto l'anno. Anche nell'ultimo trimestre le quotazioni sono rimaste a livelli molto elevati, nonostante le aspettative della produzione fossero in crescita rispetto allo scorso anno e gli acquisti presso la Gdo abbiano continuato a contrarsi. A dicembre il prezzo medio alla produzione dell'extravergine italiano ha superato per la prima volta la soglia dei 9 euro/kg, generando aumenti sostanziali anche dei prezzi al consumo. La scarsità di prodotto nelle ultime due campagne ha determinato, inoltre, un rallentamento degli scambi internazionali.

Carni – In linea con la situazione dell'UE, nel 2023 anche la produzione di **carne bovina** nazionale risulta in calo a causa della minore disponibilità sul mercato comunitario dei ristalli francesi. Questa contrazione del numero di capi in Italia si è tradotta con l'aumento dei prezzi dei vitelloni, mentre risultano in flessione le quotazioni delle vacche e delle relative carni, che subiscono maggiormente la concorrenza del prodotto straniero. Si contraggono anche i costi di produzione, grazie soprattutto al calo dei prezzi dei prodotti energetici. In recupero i consumi domestici della carne bovina. Peggiora la bilancia commerciale per l'aumento del valore delle importazioni a cui si contrappone un rallentamento dell'export del settore. La **filiera avicola** a fine 2023 risente dell'aumento dell'offerta che ha determinato un deciso calo dei prezzi all'origine dei polli. Stessa dinamica flessiva anche per le quotazioni dei tacchini, in forte contrazione rispetto a un anno fa. In generale, nel 2023 gli acquisti domestici di carni avicole sono comunque cresciuti sia in volume che in valore, confermando il trend positivo degli ultimi anni. Nell'ultimo trimestre dell'anno, il mercato della **carne suina** dell'UE risente ancora delle tensioni dovute alla domanda che eccede l'offerta. Anche la produzione a livello nazionale risulta scarsa nel 2023, con il numero di capi macellati in netto calo rispetto all'anno scorso. Resta quindi alta la pressione dei prezzi lungo la filiera, determinando un aumento delle quotazioni dei suini sia per il circuito tutelato che per quello tradizionale. Aumenta quindi l'approvvigionamento dall'estero di carni suine per il consumo fresco, mentre calano le importazioni di prosciutti freschi destinati all'industria.

Lattiero caseari – Nel 2023 il settore lattiero caseario dell'UE ha mantenuto i livelli di produzione



dell'anno precedente e confermato la posizione di leader mondiale nelle esportazioni. In Italia la produzione di latte vaccino ha subito una lieve flessione (per il secondo anno consecutivo); tuttavia, la pressione competitiva esercitata dai principali fornitori comunitari ha spinto al ribasso il prezzo del latte alla stalla nazionale. I prezzi degli input impiegati negli allevamenti hanno iniziato a contrarsi a partire dall'estate, soprattutto grazie al ribasso dei prezzi dei mangimi e un rallentamento della crescita dei prezzi dei prodotti energetici. Sul fronte degli scambi con l'estero, crescono in valore e volume le esportazioni di formaggi e latticini italiani, e aumentano le importazioni di latte in cisterna per compensare la scarsa offerta interna.

Ovicaprino – Durante il 2023 hanno tenuto i prezzi del latte ovino dell'areale sardo, e per il Pecorino Romano il 2023 si chiude con un valore medio superiore del 20% rispetto al 2022. L'aumento delle quotazioni si riflette sull'aumento del valore delle esportazioni nei primi dieci mesi dell'anno, a fronte però di una contrazione dei volumi di prodotto venduti (soprattutto a causa della contrazione della domanda statunitense). Il mercato delle carni ovicaprine nel 2023 è stato caratterizzato dalla consistente riduzione delle macellazioni, e dal conseguente aumento dei prezzi degli agnelli.



LA CONGIUNTURA DELL'AGROALIMENTARE E LE OPINIONI DELLE IMPRESE

L'agroalimentare nel contesto economico

L'**economia globale**, che nel 2023 si è dimostrata più resiliente del previsto, continua ad affrontare le sfide dell'inflazione e delle basse prospettive di crescita per il 2024. Le tensioni geopolitiche, l'inasprimento delle condizioni finanziarie, la debole crescita del commercio e la minore fiducia da parte delle imprese e dei consumatori pesano sull'evoluzione del quadro congiunturale globale. Inoltre, lo scoppio del conflitto israelo-palestinese a ottobre 2023 ha innescato ulteriori tensioni in Medio Oriente, che destano preoccupazione sia per gli effetti che avranno sui mercati internazionali delle materie prime, sia per le criticità che stanno già generando agli scambi commerciali tra Asia e Europa a causa dell'attacco da parte degli Houthi, gruppo di ribelli yemenita, alle navi mercantili che attraversano il Canale di Suez.

Secondo le **proiezioni dell'OCSE**, la crescita del Pil mondiale dovrebbe essere del 2,9% nel 2023 e scendere al 2,7% nel 2024, per poi risalire al +3% nel 2025, grazie all'ulteriore riduzione dell'inflazione e al rafforzamento dei redditi reali. La crescita globale rimane fortemente dipendente dalle economie asiatiche in rapida espansione.

In assenza di ulteriori forti shock sui prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia, l'inflazione complessiva prevista dovrebbe tornare a livelli coerenti con gli obiettivi delle banche centrali nella maggior parte delle principali economie entro la fine del 2025. In particolare, l'inflazione globale annua stimata dall'OCSE dal 7,0% del 2023 dovrebbe scendere gradualmente al 5,2% nel 2024 e al 3,8% nel 2025.

Il **commercio mondiale** di beni in volume ha mostrato una certa debolezza nel corso del 2023, segnando nel periodo gennaio-novembre un calo complessivo del 2,1% rispetto agli scambi dello stesso periodo del 2022 (cfr. *CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis*).

Il **prezzo medio del petrolio** (Brent) a novembre e dicembre 2023 ha continuato a scendere (rispettivamente 82,9 e 77,6 dollari al barile da 90,6 dollari di ottobre) e anche il prezzo del gas naturale, misurato dall'indice della Banca Mondiale, si è ridotto (rispetto al valore di ottobre, -0,6% a novembre e -21% a dicembre). Il tasso di cambio nominale euro dollaro in chiusura d'anno, invece, è rimasto stabile, segnando solo un lieve deprezzamento della valuta statunitense (1,08 e 1,09 dollari per euro rispettivamente a novembre e dicembre da 1,06 a ottobre 2023). Anche i listini delle commodity agricole, misurati dall'**indice dei prezzi alimentari FAO**, hanno continuato a scendere nell'ultima parte del 2023: a dicembre l'indice generale è diminuito dell'1,5% rispetto al mese precedente, con un valore inferiore del 10% rispetto a quello di dicembre 2022 (-17% per l'indice dei prezzi dei cereali). Nel 2023 il valore medio dell'indice FAO è inferiore del 14% al valore medio registrato nel 2022.

Secondo le stime preliminari Eurostat, nell'**Area euro** l'inflazione a dicembre ha registrato un aumento e tale tendenza potrebbe protrarsi alla prima parte del 2024. Gli ultimi dati sembrano confermare la previsione della Banca Centrale Europea secondo cui l'indice dei prezzi al consumo dopo avere raggiunto un minimo a novembre dovrebbe stabilizzarsi nel corso del 2024, ancora al di sopra del target del 2% per poi decelerare nuovamente l'anno successivo.

In **Italia** nel 2023 il Pil¹ è rimasto pressoché fermo²: nel quarto trimestre del 2023 si stima che sia aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% in termini tendenziali. La variazione acquisita per il 2024 è pari a +0,1%. L'inflazione misurata dall'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) è scesa al 5,9% dall'8,7% del 2022, riducendosi progressivamente in corso d'anno e toccando lo 0,5% a dicembre. Da ottobre, la crescita dei prezzi in Italia è stata inferiore a quella media dell'Eurozona (Banca d'Italia).

Nel 2023 le **stime preliminari dei conti economici dell'agricoltura dell'Istat** evidenziano per il settore agricolo una graduale mitigazione degli effetti derivanti dall'instabilità dei mercati internazionali delle materie prime agricole e dei prodotti energetici, innescata dal conflitto russo-ucraino e da quello mediorientale. Tuttavia, l'andamento è stato fortemente influenzato dai fattori climatici avversi che hanno caratterizzato gran parte dell'anno, compromettendo i risultati di molte colture.

Il **valore corrente della produzione** del settore agricolo è aumentato del 2,7% (73,5 miliardi di euro contro 71,5 del

¹ Espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato (Istat).

² Istat, *Stima preliminare del Pil IV trimestre 2023* (<https://www.istat.it/it/archivio/293451>).



2022), a fronte di un calo dell'1,4% dei volumi di beni prodotti accompagnato da una crescita del 4,2% dei relativi prezzi di vendita. Il valore aggiunto a prezzi correnti è cresciuto del 3,8% (38,2 miliardi di euro contro 36,8 del 2022) mentre si è ridotto in volume del 2%.

Come accennato, le stime 2023 hanno delineato un'annata negativa per le coltivazioni (-2,4% in volume). Oltre alle condizioni climatiche avverse che hanno agito negativamente su diverse produzioni, si sono verificati alcuni eventi alluvionali estremi che hanno colpito in particolar modo Emilia-Romagna, Marche e Toscana, risultando dannosi per determinati raccolti e compromettendo gran parte della produzione. Anche il settore zootecnico nazionale ha subito una riduzione dello 0,8% dei volumi prodotti rispetto all'anno precedente. L'unica voce in positivo è quella delle attività secondarie (produzione di energie rinnovabili, agriturismo, ecc.) che rispetto al 2022 segna un +11% in valore e un +4,1% in volume. In riduzione anche i servizi agricoli del 2% in volume, a fronte di una sostanziale stabilità a prezzi correnti (+0,5%). Quest'ultima dinamica riflette anche il minore ricorso al contoterzismo dovuto alla riduzione della produzione di molte specie vegetali che hanno richiesto quindi meno lavorazioni. Per questo motivo, secondo le stime Istat, si è ridotta anche l'occupazione del settore del 4,9%, misurata in termini di unità di lavoro annue (ULA).

La **produzione dell'industria alimentare** nel 2023, secondo l'indice elaborato dall'Istat, perde l'1,6% rispetto al livello del 2022, una riduzione di poco inferiore rispetto a quella che ha interessato il manifatturiero nel complesso (-2,2%).

Nel quarto trimestre del 2023 è proseguita la tendenza all'aumento dei **prezzi dei prodotti agricoli nazionali**, misurati dall'indice dell'Ismea, con un incremento del 5,7% su base annua dovuta soprattutto alla componente dei prezzi dei prodotti vegetali (+16,3%), mentre calano le quotazioni medie dei prodotti zootecnici rispetto a un anno fa (-5,7%). Su base congiunturale l'indice aumenta del 3,7%. In media, nel 2023 l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli dell'Ismea registra un aumento del 5,5% rispetto al 2022 (+7,3% per le produzioni vegetali e +3,7% per i prodotti zootecnici). L'indice è al suo livello record, pari a 168,5 punti.

I **prezzi dei mezzi correnti di produzione** dell'agricoltura, secondo l'indice Ismea, per la prima volta nell'ultimo anno, calano su base tendenziale nel quarto trimestre del 2023 (-4,3%). Le voci che alimentano questa flessione sono i mangimi (-15%), i concimi (-8%) e i prodotti energetici (-3%). In media, nel 2023 le quotazioni dei mezzi correnti agricoli sono state del 3,8% al di sopra del livello del 2022, in rallentamento rispetto al +22% del 2022; tuttavia, i prezzi dei mezzi correnti si collocano il 32% al di sopra del livello del 2019.

Le **esportazioni italiane di alimenti e bevande** nel 2023 hanno raggiunto il valore di 64,2 miliardi di euro (+5,7% rispetto al 2022), mentre nello stesso periodo il valore dell'export nazionale complessivo è rimasto praticamente fermo. A determinare il risultato positivo per il settore agroalimentare concorrono sia le esportazioni dell'industria alimentare (+5,8%), che quelle della componente agricola (+5,5%).

Nei primi undici mesi del 2023 è aumentato il valore delle spedizioni all'estero di tutte le principali produzioni del *made in Italy*, tranne dei vini fermi in bottiglia che, pur confermandosi il prodotto italiano maggiormente esportato, registrano un calo del 2,4% rispetto a gennaio-novembre 2022. La pasta, i vini spumanti, il caffè torrefatto, e i prodotti di pasticceria e panetteria si confermano i segmenti produttivi di maggior successo, anche se a sostenere la crescita delle esportazioni sono i prezzi, visto che le quantità esportate risultano in calo per diversi di questi prodotti. Tra i primi dieci prodotti esportati, quelli per cui le esportazioni crescono sia in valore che in volume sono solo i prodotti della panetteria e pasticceria (+12% in valore e +0,2% in volume), il caffè torrefatto (+7,3% e +0,3%), i formaggi stagionati (+8,4% e +2,4%), i formaggi freschi (+15,6% e +8%).

Le **importazioni agroalimentari** nel 2023 sono aumentate in valore del 5,4% su base annua, a fronte di un calo del 10,4% delle importazioni totali nazionali dovute principalmente al calo dei prezzi in particolare delle materie prime e dei semilavorati, e soprattutto dalla componente energetica. La situazione ha determinato un leggero miglioramento della **bilancia commerciale agroalimentare** rispetto al 2022 (+126 miliardi di euro), pur registrando un deficit settoriale pari a 889 milioni di euro.

In particolare, rispetto a gennaio-novembre 2022 sono aumentate le importazioni di bovini vivi (+35,5% in valore e +22% in volume), di formaggi stagionati (+4% e +14,7%) e soprattutto di frumento duro (+50% e +77,4%). Calano invece, sia in valore che in volume, gli acquisti del prodotto maggiormente importato in termini di valore, ovvero il caffè non torrefatto (-7,8% in valore e -3,4% in quantità) e del mais (-20% e -12%).

Secondo i dati dell'**Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ**, nel 2023, il carrello alimentare è costato agli italiani l'8,1% in più rispetto al 2022. In termini assoluti l'incremento supera gli 8,2 miliardi di euro. Malgrado un leggero ridimensionamento dell'effetto inflattivo nell'ultimo trimestre, l'incremento della spesa nel 2023 resta il più alto degli ultimi anni.

Tra i canali distributivi il supermercato resta il canale predominante con il 40% di share e con una performance positiva



in termini di fatturato del 9,5% sul 2022 (stabili i volumi esitati attraverso questo canale). Crescono del 7,8% i fatturati negli ipermercati (23% la quota in valore) che perdono circa l'1,1% in termini di volumi venduti. Nei discount gli incassi aumentano del 9,3%. I volumi venduti presso questo canale, che nel primo semestre risultavano notevolmente compressi (-3,8%), recuperano nel secondo semestre riportando il dato annuale su livelli simili a quelli dell'anno precedente (-0,4%). Il "piccolo dettaglio tradizionale" continua a perdere appeal e perdono terreno non solo sul fronte dei volumi (-6,9%) ma anche dei fatturati (-0,6%). Gli acquisti attraverso canali digitali, pur mantenendo, in valore, il peso del 3% sullo share dei canali distributivi, hanno segnato una battuta d'arresto piuttosto evidente con un -4,5% del valore complessivo di spesa.

In termini geografici gli incrementi dello scontrino coinvolgono in maniera non omogenea le quattro macroaree con un'intensità leggermente superiore al Centro dove si spende il 9,1% in più rispetto allo scorso anno contro il 7% del Nord Ovest.

La spesa nel 2023 cresce con un contributo di diversa intensità dei vari comparti, e con situazioni che cambiano nel corso dell'anno. Si evidenziano infatti, soprattutto nell'ultimo trimestre dell'anno situazioni inflattive assai diverse tra i vari segmenti.

Aumenta la spesa per tutti i comparti alimentari e per alcuni il differenziale rispetto al 2022 resta a doppia cifra. In particolare, sopra la media gli incrementi di spesa per i prodotti derivati dei cereali (+11,7%), trainati da riso (+20%) e prodotti per la prima colazione (+15%); di pari entità (+11,7%) l'incremento complessivo della spesa per i prodotti lattiero caseari, trainati dal +15% del latte UHT, ma anche dai formaggi industriali e da quelli molli (rispettivamente +13% e +12%). Importante l'incremento di spesa delle uova: +14%. Infine, tra i prodotti con incrementi sopra media le bevande analcoliche (+10,2%).

Per quanto riguarda invece i comparti con crescita della spesa sotto media emergono i vini, per i quali l'incremento di spesa presso il canale della Grande Distribuzione è stato nel 2023 solo dell'1%, e il comparto della frutta dove la sofferenza è stata riscontrata soprattutto sul segmento agrumi, l'unico tra tutti a rilevare una contrazione del valore venduto a fronte di un'importante contrazione dei volumi. Tra i confezionati si evidenzia un'accelerazione delle marche del distributore i cui fatturati crescono in misura superiore a quelli dei prodotti di marca (in particolare nel quarto trimestre, probabilmente anche per effetto delle promozioni anti-inflazione, i prodotti MDD segnano un +7, contro il +4,4% dei prodotti di marca), nel 2023 la quota di prodotti a marchio del distributore arrivano a rappresentare un terzo degli assortimenti pari al 33% del totale alimentare.

Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura

Nel quarto trimestre del 2023 il sentiment degli operatori del comparto agroalimentare risente ancora delle preoccupazioni per le diffuse tensioni geo-politiche e per l'imprevedibilità del futuro, ma è in miglioramento.

L'**indice del clima fiducia (ICF) dell'agricoltura**, elaborato dall'Ismea, nel quarto trimestre del 2023 si colloca su un valore di -0,6, in un intervallo compreso tra -100 e +100. L'indicatore è sintesi delle opinioni degli operatori sull'andamento degli affari correnti e di quelli futuri (in un orizzonte di 2-3 anni). Come anticipato, nell'ultimo trimestre del 2023 l'indice di clima di fiducia degli imprenditori agricoli migliora su base congiunturale (+2,9 punti), confermando un maggiore ottimismo rispetto a quanto rilevato nel quarto trimestre 2022 (+4,4). Resta ancora negativo il giudizio sul contesto in cui gli agricoltori si trovano ad operare (-9,7 punti), ma risulta in miglioramento (+4,7 punti rispetto al terzo trimestre 2023, +6,2 rispetto al quarto trimestre 2022).

Come nel precedente trimestre, sono le imprese del Centro a registrare l'indice di clima di fiducia più basso (-13,8 punti), mentre l'ICF più elevato si localizza al Nord Est (3,2). Considerando i diversi settori, nel quarto trimestre del 2023 risulta che gli imprenditori agricoli più pessimisti sono quelli del settore dei seminativi (-7,4), seguiti da quelli che lavorano nell'ambito della zootecnia da latte (-2,4).

Il 42% delle imprese agricole intervistate sostiene di aver incontrato delle **difficoltà nella gestione dell'attività aziendale** nel quarto trimestre, in linea con quanto dichiarato il trimestre precedente; il 31% sostiene che le difficoltà sono state rilevanti, l'11% che sono state molto rilevanti (in calo del 3% rispetto al terzo trimestre 2023). Come nei trimestri precedenti, l'aumento dei "costi correnti" e le "condizioni meteorologiche" continuano a essere indicati come i maggiori fattori di difficoltà nella gestione aziendale, selezionati rispettivamente dal 49% e dal 46% degli imprenditori coinvolti nell'indagine. L'aumento dei costi correnti viene indicato da circa il 60% degli operatori dei settori zootecnici come il principale criticità. Dall'inizio del 2022 i problemi nella ricerca del personale sono stabilmente al terzo posto della graduatoria delle difficoltà. A mancare sono soprattutto gli operai generici (78%), ma anche quelli specializzati nella guida di mezzi o nell'utilizzo di strumentazione aziendale (38%).

Per quanto riguarda il **fatturato**, il 38% degli intervistati dichiara che nel corso del 2023 ha registrato una diminuzione,



rispetto al 2022; per le imprese del comparto dei seminativi la percentuale sale al 49%. Al contrario, il 35% degli intervistati che lavorano nell'ambito della zootecnia da carne sostiene di aver aumentato il proprio fatturato, contro una media del 20% dell'intero panel del settore agricolo.

Per l'**industria alimentare**, l'indice di **clima di fiducia** è diminuito sia su base congiunturale (-11,4 punti rispetto al terzo trimestre del 2023) che su base tendenziale (-6,6 punti rispetto all'ultimo trimestre del 2022), attestandosi su un valore di -1,1 punti. L'indicatore è la sintesi dei pareri degli operatori sul livello di ordini ricevuti, sulle scorte del trimestre e sulle attese di produzione per il trimestre successivo, e nel secondo trimestre 2023 sono proprio queste ultime a minare la fiducia degli imprenditori intervistati.

Attualmente le imprese dell'industria alimentare meno ottimiste sono quelle del Centro (dove l'ICF assume un valore di -8,1), e la componente che maggiormente influisce su questa percezione è quella relativa agli ordini ricevuti. Risultano pessimisti, soprattutto in relazione alla componente legata agli ordini futuri, gli imprenditori del settore vitivinicolo (-21) e dell'industria di prima trasformazione delle carni, esclusi i volatili (-17,1).

In media, per il 28% delle imprese nel quarto trimestre 2023 il livello degli ordini è stato inferiore a quello di un anno prima, ma nell'ambito dell'industria di prima trasformazione delle carni la quota degli operatori che ha registrato un calo degli stessi raggiunge il 63% e nell'ambito dell'industria vitivinicola il 45%. La percezione per la situazione economica nazionale è migliorata rispetto a quanto rilevato lo scorso trimestre, dato che nel quarto trimestre 2023 solo il 22% degli intervistati ha detto che c'è stato un peggioramento rispetto al trimestre precedente (nel terzo trimestre 2023 era il 42%), mentre per il 15% la situazione è migliorata (era l'8% nel precedente trimestre).

A fine 2023, cala anche la percentuale degli imprenditori dell'**industria alimentare** che dichiara di **avere incontrato difficoltà nella gestione dell'impresa** (21% rispetto al 34% del passato trimestre). I principali problemi riscontrati dagli operatori continuano a essere legati all'incremento dei costi delle materie prime, del materiale di consumo e dei servizi; altro fattore che genera difficoltà è il reperimento della manodopera, opzione di risposta indicata dal 13% degli intervistati.

Approfondimento sull'accesso al credito delle imprese agricole e dell'industria alimentare

Come di consueto, anche quest'anno l'Ismea ha svolto un'indagine di approfondimento presso le **imprese del panel** per monitorare il ricorso e le condizioni di accesso al credito per il settore agroalimentare.

L'indagine svolta a fine 2023 dall'Ismea mette in evidenza che le **imprese dell'industria alimentare** sono maggiormente orientate al credito rispetto a quelle agricole intervistate, infatti, circa 35% delle prime ha fatto richiesta di un finanziamento negli ultimi 12 mesi, contro il 26% delle seconde.

Nel dettaglio, nel corso del 2023 ben il 30% degli operatori dell'industria alimentare ha fatto richiesta e ha ottenuto un prestito dalle banche, l'3% ha fatto richiesta ma ha ottenuto un rifiuto o ha rinunciato per le condizioni proibitive proposte, il 2% è in attesa di conoscere l'esito, mentre il 64% dichiara di non aver fatto richiesta non avendone bisogno. Tra quelli che hanno ottenuto un credito, la maggior parte (57%) si è rivolto alla banca per un finanziamento a medio-lungo termine (oltre 18 mesi), soprattutto per l'acquisto di macchinari e attrezzature (per il 40%) e per la costruzione/ristrutturazione di fabbricati e/o impianti (24%). La maggior parte di coloro che si sono rivolti alla banca per un prestito a breve termine (12-18 mesi) ha sfruttato il finanziamento soprattutto per pagare i fornitori (58%). La scelta dell'istituto bancario a cui rivolgersi dipende ovviamente dalle condizioni offerte e dai tassi di interesse (per il 40% degli intervistati) e dal rapporto consolidato nel tempo con la banca (28%).

Per quanto riguarda il **settore primario**, la larga maggioranza degli intervistati (74%) ha dichiarato di non aver fatto richieste di credito nell'ultimo anno: il 70% perché non ne aveva necessità, il 4% perché, sebbene ne avrebbe avuto bisogno, era certo di un rifiuto da parte degli istituti di credito. Al contrario, il 21% dei rispondenti ha chiesto e ottenuto un prestito, l'1% circa ha rinunciato per le condizioni imposte dalla banca o ha ottenuto un rifiuto, il 2% è in attesa di conoscere l'esito dell'operazione, mentre il restante 2% ha fatto richiesta di un finanziamento ma ha ricevuto un rifiuto dalla banca.

Anche tra gli agricoltori la maggior parte delle richieste (62%) è stata orientata verso un finanziamento a medio-lungo termine per l'acquisto di macchine e attrezzature (36%) e la costruzione e ristrutturazione di fabbricati e impianti (24%). Anche nel caso degli imprenditori agricoli, la remunerazione dei fornitori è la motivazione principale per la richiesta di un prestito a breve termine, e la scelta dell'istituto di credito a cui rivolgersi dipende dal rapporto con la banca già consolidato (per il 34% degli intervistati) e per le condizioni offerte (32%).

Dall'indagine è emerso che il 44% degli **operatori della fase industriale** giudica le condizioni di accesso al credito



meno favorevoli rispetto a quelle di fine 2022, e quasi la totalità di chi ha risposto in questo modo (89%) sostiene che questo dipenda dagli elevati costi associati alle richieste di credito bancario. Stessa fotografia per il **settore agricolo**: il 46% degli imprenditori intervistati dichiara che si incontrano maggiori difficoltà a ottenere un prestito (a fine 2022 la quota era del 35%), soprattutto a causa dei costi da affrontare (questa motivazione è stata indicata dall'80% di quelli che riscontrano condizioni meno favorevoli rispetto ad un anno fa) e dei tempi lunghi per le procedure e le concessioni (per il 16%).

Interrogati sull'attuale situazione di liquidità, il 19% degli operatori dell'industria alimentare dichiara di avere qualche problema, una quota inferiore rispetto a quella degli imprenditori agricoli intervistati (il 27%). In entrambi i settori, la maggior parte dei rispondenti (il 47% per l'agricoltura, il 51% per l'industria) la situazione è da ricondursi in larga misura al calo delle vendite e ai mancati incassi. I rispondenti dell'industria con problemi di liquidità denunciano anche il problema delle scadenze sfalsate delle fatture a credito e a debito (29%) e all'insolvenza dei debitori nei confronti della loro impresa (15%); mentre gli imprenditori del settore primario indicano il ritardo nei pagamenti dei sussidi della PAC (27%) come ulteriore causa della loro scarsa liquidità.

Il mercato delle principali filiere agroalimentari nel IV trimestre 2023

Cereali – Dopo la fiammata dei mercati cerealicoli e altre commodity agricole ed energetiche nell'ultimo biennio, sul finire del 2022 si è innescata una tendenza flessiva dei prezzi che è proseguita per gran parte del 2023; solo negli ultimi mesi dell'anno i prezzi di alcuni prodotti sono aumentati. L'aumento dei listini del **frumento duro** si è interrotto nel 2023 grazie alla consistente ripresa dei raccolti canadesi; infatti, il prezzo medio nazionale della granella è stato di circa 490 euro/t nel 2022 per scendere a 357 euro/t nel 2023 (-28%). Con l'avvio della campagna 2023/24, sono emersi alcuni elementi di preoccupazione che hanno reso il mercato piuttosto instabile e tendenzialmente in ripresa: l'offerta mondiale risulta in flessione annua del 9,3% soprattutto a causa dei risultati in alcuni paesi (Tunisia e Algeria), che sono anche grandi consumatori, Nord America e UE dove il clima particolarmente secco ha compromesso i rendimenti unitari. Con riferimento al Canada, primo esportatore, è da evidenziare che per questa annata si registra ancora un calo consistente (-30%), dopo quello del 2021. Sono stimate in flessione anche le scorte mondiali che perderebbero circa il 30% dei volumi della precedente campagna attestandosi a 5 milioni di tonnellate nel 2023/24. Anche a livello nazionale la performance produttiva nel 2023 è stata deludente, con le superfici in lieve crescita (+2,5% annuo a poco meno di 1,3 milioni di ettari nel 2023) per un raccolto che dovrebbe rimanere stabile a 3,7 milioni di tonnellate (-0,1%) rispetto al 2022 che, comunque, non era stato particolarmente generoso a causa delle bassissime rese. Per quest'annata, inoltre, sussistono problemi di ordine qualitativo della granella nazionale che potrebbe molto verosimilmente essere oggetto di un significativo declassamento merceologico. Considerata la strutturale dipendenza nazionale dal prodotto estero, i deludenti risultati quali-quantitativi dei raccolti giustificano il consistente incremento delle importazioni italiane di granella di frumento duro, cresciute, nel cumulato gennaio-ottobre 2023, dell'85% su base tendenziale corrispondente in volume a più di 2,6 milioni di tonnellate; tale crescita è da ricondurre tuttavia anche alla scarsità di prodotto canadese sui mercati internazionali nei primi mesi del 2022. La campagna 2022/23 aveva chiuso a giugno 2023 con un prezzo medio pari a 319,97 euro/t, la campagna in corso aveva esordito con un prezzo a luglio 2023 pari a 340,15 euro/t (+6% sul mese precedente) e ha proseguito nei mesi successivi in maniera piuttosto instabile, con prezzi oscillanti tra i 372,27 euro/t a agosto 2023 (-24% su ago-22) e 334,01 euro/t a dicembre 2023 (-27% su dic-22); il dato di gennaio 2024 mostra un ulteriore rivalutazione del 2,7% su base congiunturale.

Anche per il **frumento tenero** i listini si sono ridimensionati nella prima metà del 2023, ma a partire dalla nuova campagna 2023/24 si è registrata una rivalutazione dei prezzi. Infatti, i fondamentali evidenziano per il 2023/24 elementi che potenzialmente potrebbero sostenere fenomeni tensivi dei prezzi, al netto della recente evoluzione del quadro geopolitico: riduzione mondiale dei raccolti (-2% a 788 mln/t, comunque dopo il record superiore a 800 mln/t della precedente annata) e delle scorte (-10%), con particolare riferimento a quelle detenute dai principali paesi esportatori che dovrebbero ridursi ai livelli più bassi degli ultimi 15 anni. Riguardo la produzione nazionale, le superfici investite si attestano a poco più di 598 mila ettari (+11% sul 2022) per volumi di granella pari a 3 milioni di tonnellate (+10% rispetto ai deludenti quantitativi del 2022 penalizzati dalla marcata flessione delle rese causata dalla siccità); le rese anche per quest'anno sono indicate in ulteriore calo dell'1% circa. Come per il frumento duro, anche per il frumento tenero la qualità della granella è stata piuttosto deludente e una parte significativa dei raccolti potrebbe subire un declassamento merceologico e una quota di prodotto dovrebbe essere destinato all'alimentazione zootecnica. Anche in questo caso, lo scarso profilo qualitativo del raccolto nazionale sta favorendo l'incremento delle importazioni che hanno quasi raggiunto 4,5 milioni di tonnellate nei primi dieci mesi dell'anno in corso (+13,5% su base tendenziale). La campagna in corso aveva esordito a luglio 2023 con un prezzo pari a 231,71 euro/t (-13% sul mese precedente) per poi proseguire mostrando una lieve ripresa dei listini, i prezzi si sono attestati a 245,41 euro/t a dicembre 2023 – comunque più bassi del 31% rispetto a dicembre 2022; a gennaio 2024 i prezzi sono aumentati ancora del 6% circa



sul mese precedente.

Dopo i prezzi record registrati nella prima metà del 2022 per il **mais**, dall'autunno 2022 e per tutto il 2023 i listini si sono gradualmente ridimensionati. Per la campagna di commercializzazione 2023/24, le stime più aggiornate dell'IGC sulla produzione mondiale di mais nel 2023 prefigurano una crescita annua dell'offerta a 1,23 miliardi di tonnellate (+5,6%), recuperando pienamente la lieve perdita dell'anno precedente, recuperano anche le scorte globali (+4,4% a 287 mln/t). Riguardo l'Italia, la produzione di mais è cresciuta nel 2023, dopo la debacle della scorsa stagione caratterizzata da caldo e siccità e aggravata dall'alta presenza di aflatossine. I raccolti sono aumentati del 14% circa a 5,3 milioni di tonnellate; questo dato è frutto di una dinamica contrapposta tra le superfici investite - che scendono al minimo storico di 498 mila ettari (-12%) cui è corrisposta una crescita delle rese ad ettaro (+29% a 10,7 t/ha nel 2023). Durante quest'annata, le condizioni climatiche, pur con molte piogge e temperature fresche per gran parte del ciclo colturale, non hanno destato particolari criticità, anche se sono da segnalare fenomeni gravi come l'alluvione in Emilia-Romagna, dove le province maggiormente colpite rappresentano circa il 6% delle superfici nazionali, le intense grandinate in alcuni areali nel Nord Ovest mentre in Friuli-Venezia Giulia alcune aree non sono state seminate a causa di piogge prolungate. Dal punto di vista sanitario, a differenza del 2022, non si è registrata un'elevata presenza di micotossine, ad eccezione delle aree colpite dalla grandine. In ragione della maggiore offerta interna, le richieste all'estero di mais risultano in flessione tra gennaio e ottobre 2023 (-9,6% a 5,2 milioni di tonnellate); è tuttavia da considerare che nel 2022 - a causa della forte contrazione produttiva e delle problematiche di ordine sanitario della granella - gli approvvigionamenti all'estero erano cresciuti del 36% annuo arrivando a sfiorare 7,2 milioni di tonnellate. La campagna in corso ha esordito con un prezzo a luglio 2023 pari a 249,50 euro/t (stabile rispetto al mese precedente) per poi scendere a 221,88 euro/t a dicembre 2023 (-33% rispetto a dicembre 2022), in ulteriore contrazione risulta il prezzo di gennaio 2024 (-1,6%).

Ortofrutta - Le anomalie climatiche, la guerra russo-ucraina e il conflitto nella regione medio-orientale hanno impattato in maniera significativa anche sulla filiera dei prodotti ortofrutticoli. I problemi climatici hanno condizionato negativamente le rese di produzione in campo, riducendo l'offerta, mentre le azioni militari in atto hanno determinato l'aumento dei costi di produzione e reso problematici gli scambi internazionali di materie prime e di prodotti finiti.

Nel quarto trimestre 2023, i prezzi dei mezzi di produzione hanno registrato un lieve incremento su base annua (+0,7%) ma una lieve flessione (-1,1%) rispetto a quanto osservato nel terzo trimestre 2023. In particolare, su base annua, sono risultati molto dinamici i prezzi dei prodotti energetici con i carburanti che registrano una flessione del 15% mentre il costo dell'energia elettrica è cresciuto dell'11%. Inoltre, sono diminuiti i prezzi dei concimi (-4,5%) mentre il costo della manodopera è aumentato del 7%.

Per gli ortaggi e le patate, l'indice complessivo dei prezzi dei mezzi di produzione è diminuito dell'1,2% rispetto al terzo trimestre 2023 e dell'1,8% su base annua mentre per la frutta e gli agrumi c'è stata una riduzione dello 0,9% rispetto al terzo trimestre del 2023 e dello 0,4% su base annua.

Nel quarto trimestre 2023, i prezzi all'origine dei prodotti ortofrutticoli sono aumentati del 30% su base annua essenzialmente a causa della riduzione dell'offerta nazionale ed europea. Il tasso annuo di rivalutazione dei prezzi è simile per i due macro aggregati: +33% per frutta e agrumi e +27% per ortaggi e patate. Tra i prodotti che registrano i principali rincari ci sono: uve da tavola (+156%), carote (+98%), pere (+70%), kiwi (+62%), patate (+54%), mele (+28%), insalate (+31%), zucchine (+21%), clementine (+16%) e arance (+7%). Di contro, lievi riduzioni di prezzo sono state segnate da peperoni e pomodori (-2%).

Per quanto concerne gli scambi con l'estero, nei primi dieci mesi del 2023 si registra il miglioramento su base annua del saldo della bilancia commerciale ortofrutticola che è cresciuto da 2.017 a 2.405 milioni di euro (+19%) soprattutto grazie all'aumento del prezzo medio all'export che ha permesso di incrementare gli introiti nonostante la stagnazione delle quantità spedite (-1%). Sul fronte delle importazioni, è aumentata sia la spesa (+9%) sia i quantitativi importati (+8%).

Per quanto riguarda, infine, le vendite al dettaglio sul mercato domestico, nel quarto trimestre 2023, la spesa delle famiglie per gli ortofrutticoli ha registrato un aumento del 7% su base annua, a causa esclusivamente del rincaro dei prezzi medi (+7,8%). Gli incrementi di prezzo su base tendenziale hanno interessato tutte le categorie e in particolare: patate (+22%), frutta fresca (10%), ortaggi freschi (8,4%), agrumi (6,8%) e conserve (+4,8%).

In termini di quantità, nel quarto trimestre 2023 c'è stata una riduzione degli acquisti di circa l'1% su base annua, con una pesante flessione per alcune categorie: agrumi (-5,4%) e patate (-4,3%). In controtendenza i prodotti trasformati e in particolare i surgelati (+0,5%) e le conserve di pomodoro (+0,3%).

Vino - Il 2023 è un anno che ha risentito particolarmente delle due diverse campagne che lo hanno attraversato. All'abbondante produzione 2022, si è avvicinata quella del 2023 che potrebbe essere una delle più scarse degli



ultimi decenni. Questo ha influenzato l'andamento dei listini, in calo nella prima parte dell'anno a cui sono seguiti aumenti da agosto in poi con decise intensificazioni nell'ultimo trimestre, soprattutto per i vini da tavola che, però, non sono stati tanto incisivi da impedire all'indice Ismea dei prezzi di chiudere il 2023 con una lieve flessione (-2%) rispetto all'anno precedente.

Nei vini da tavola, in particolare, l'inizio della nuova campagna ha creato condizioni di mercato completamente ribaltate rispetto alla precedente. In una situazione di disponibilità non abbondante, infatti, il mercato ha risposto con una certa vivacità. Gli aumenti registrati sin dalle primissime battute si sono consolidati in modo sensibile negli ultimi tre mesi dell'anno segnando aumenti a due cifre, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, sia nei bianchi che nei rossi. I primi hanno raggiunto in dicembre, infatti, la quotazione di 5,20 euro l'ettogrado e i secondi i 5,45 euro l'ettogrado. Non si tratta, comunque, di livelli record dei listini, ma certamente si ha un buon recupero rispetto alle flessioni della scorsa campagna. Situazione analoga sul mercato spagnolo dei vini comuni che, come tradizione, rappresenta il maggior competitor dell'Italia in questo segmento. Anche per i vini Igt negli ultimi mesi dell'anno si sta registrando una decisa spinta verso l'alto delle quotazioni soprattutto nelle regioni che hanno avuto importanti cali produttivi. In Sicilia ad esempio le Igt, sia bianche che rosse, hanno mostrando incrementi di oltre il 30% rispetto agli ultimi mesi ai prezzi dei primi dell'estate scorsa, mentre in Abruzzo sono soprattutto i bianchi a segnare rialzi a due cifre. Decisamente più contenuti risultano gli aumenti nelle altre regioni. Nonostante questo, però, il 2023 ha segnato una flessione dei listini delle Igt del 3% rispetto all'anno precedente. Anche i vini Doc-Docg hanno chiuso con una flessione del 2% su base annua ma, a differenza degli altri segmenti, le flessioni si sono avute nei bianchi, mentre i rossi sono risultati sostanzialmente più stabili. Questo considerando un indicatore medio, mentre scendendo nel dettaglio si evidenziano situazioni piuttosto diversificate. Nei bianchi le riduzioni si sono registrate soprattutto nel Prosecco e nel Conegliano Valdobbiadene. Con il segno meno anche alcune Dop abruzzesi e il Pinot Grigio delle Venezie. I contro si hanno dei lievi incrementi nelle Dop trentine, altoatesine, friulane e piemontesi. In discesa, invece, alcune Dop siciliane e sarde. Nei rossi si evidenzia, invece, una buona performance dei grandi rossi da invecchiamento a cui si contrappone la riduzione delle quotazioni dei Lambruschi, del Chianti e della Doc Sicilia. L'ultimo trimestre dell'anno, peraltro, poco ha cambiato nella situazione dei vini Dop che, come tradizione, non hanno un mercato che segue la campagna ma più l'anno solare e quindi sarà probabilmente l'inizio del 2024 a dare un'impronta più delineata al mercato delle Dop. Da tenere, inoltre, in considerazione che sono stati proprio i vini Dop ad avere avuto i maggiori problemi di giacenze nella campagna scorsa per cui bisognerà capire come questo si combinerà con la minor produzione 2023.

Nell'ultimo trimestre dell'anno si segnala una buona tenuta della domanda interna soprattutto rispetto agli acquisti nei format della Gdo anche se il dato cumulato da inizio anno segna un -3% in volume accompagnato da un incremento della spesa. Anche il commercio con l'estero non brilla sebbene dia qualche indicazione positiva. Da elaborazioni Ismea su dati Istat risulta, infatti, un volume complessivo delle esportazioni pari a 17,84 milioni di ettolitri nei primi dieci mesi del 2023, l'1% in più rispetto allo stesso periodo del 2022, ma in valore i 6,44 miliardi realizzati mostrano una flessione dell'1%. Questo perché è cambiato il paniere delle esportazioni che hanno visto penalizzate in volume proprio le Dop (-2,4%) e le Igp (-2%).

Gli operatori italiani sono ben consapevoli di alcune criticità del settore che non si limitano alla congiuntura, ma che sono diventate strutturali. La flessione della domanda mondiale non è solo il risultato di una richiesta sovradimensionata durante la pandemia perché gli operatori esteri avevano il timore di rotture di stock. Bisogna rispondere a un calo dei consumi mondiali unitamente alla rimodulazione della domanda che, da una parte va verso una polarizzazione dei consumi rispetto ai prezzi, e dall'altra chiede vini più "facili" e meno strutturati. Ci si interroga inoltre sulla gestione dell'offerta perché in alcuni anni è evidente una situazione di sovrapproduzione che potrebbe non essere gestibile sul fronte dei prezzi e quindi della redditività.

Olio – Il mercato dell'olio di oliva vive ancora una fase molto complessa caratterizzata da rialzi dei listini in ogni fase della filiera e se da un lato, questo sembra soddisfare la parte agricola, dall'altro lascia ampio spazio alle perplessità rispetto alla tenuta del sistema e soprattutto dei consumi.

Nell'ultimo trimestre dell'anno, infatti, nonostante aspettative di una produzione in crescita rispetto allo scorso anno, ha continuato, i listini sono restati su livelli molto alti. Solo a novembre è sembrato che si fosse arrivati a una certa stabilizzazione dei listini e per tutti gli operatori sembrava una situazione abbastanza prevedibile che con i frantoi a pieno regime, o quasi, le quotazioni si abbassassero un po', tenendo anche conto delle previsioni produttive e del fatto inevitabilmente si continuasse a delineare un calo degli acquisti soprattutto nei canali della Gdo.

Ma questa situazione è durata ben poco e già da dicembre i listini alla produzione hanno ripreso a crescere. Il prezzo medio dell'extravergine italiano ha superato per la prima volta la soglia dei 9 euro/kg, trascinato verso l'alto in primo luogo dalle piazze del Nord della Puglia, mentre in Calabria i prezzi sono rimasti poco al di sotto di tale soglia. In Sicilia le quotazioni hanno oscillato tra i 9 e i 10 euro/kg, mentre in Abruzzo hanno toccato anche gli 11 euro.



In questa situazione di notevole rialzo dei listini sono due gli elementi da sottolineare: il primo è la riduzione del gap tra l'Evo di origine italiana e quello proveniente dagli altri competitor del bacino del Mediterraneo e il secondo riguarda l'assottigliarsi delle differenze di prezzo tra il prodotto convenzionale e il bio o il Dop dello stesso territorio.

L'aumento dei listini alla produzione ha provocato, con una differenza temporale dovuta al rinnovo dei contratti tra imbottiglieri e Gdo, anche ad aumenti sostanziali dei prezzi al consumo, con una decisa accelerazione proprio nell'ultimo trimestre dell'anno, accompagnati da flessioni degli acquisti.

E non è andata meglio sul fronte della domanda estera. La scarsità delle disponibilità della campagna 2022/23 e anche di quella attuale non hanno favorito gli scambi. L'Italia, primo paese importatore al mondo, nei primi dieci mesi del 2023 ha ridotto la propria domanda fuori dai confini nazionali del 25% in volume, con un aumento di spesa del 20%. Acquisti ridotti hanno implicato anche una minore dinamicità dell'export, che ha registrato -17% in volume e +11% in valore.

Carne bovina – Per il quarto anno consecutivo la produzione di carne bovina europea è prevista in contrazione (-4,2% a ottobre). La minore offerta, seppur in un contesto di consumi contenuti, mantiene elevati i valori di scambio. Resta infatti alto il livello dei prezzi dei capi da ristallo in ambito comunitario anche nel finale d'anno 2023 (+3,3% a dicembre su dicembre 2022), mentre i prezzi europei indicativi per la carne di capi maschi adulti (categoria ACZ-R3), pur restando per l'intero anno solare 2023 superiori alla media del triennio precedente, dopo un primo semestre su livelli record, nel secondo semestre registrano un lieve ridimensionamento rispetto all'analogo periodo del 2022 (-2,9% a dicembre).

La situazione produttiva nazionale segna un ridimensionamento importante (-7% i capi macellati nei primi nove mesi del 2023): il calo della disponibilità di ristalli francesi, legato alla riduzione delle mandrie e all'incremento dell'attività di ingrasso in Francia, ha di fatto ridotto, da più di un anno, il numero dei capi di bestiame in Italia. I prezzi dei vitelloni a fine anno restano su livelli elevati e tendenzialmente al rialzo (+3% a novembre e +2,4% a dicembre rispetto allo stesso mese dello scorso anno). Flessioni, invece, si riscontrano per le vacche (-6,5% a dicembre) e le relative carni (-8,2% a dicembre) a causa della pressione esercitata dalla concorrenza delle carni importate. Intanto i costi di produzione cominciano a ridursi grazie al ridimensionamento dei costi energetici, l'indice dei costi di allevamento per i bovini di novembre si attesta a 123 punti, segnando un -5,9% rispetto a quello di novembre 2022.

In un quadro di consumi in tenuta e produzione in flessione necessariamente peggiora il saldo della bilancia commerciale (-21% nel cumulato gennaio-ottobre) con valore delle esportazioni in flessione del 6% e quello delle importazioni in aumento del 14,6%. In recupero i consumi domestici della carne nel 2023, che dopo la lieve flessione del 2022 (-0,5%) segnano nel complesso del 2023 una crescita dell'1,1%. In tale contesto le carni bovine, dopo il pesante calo (-4,4%) dei volumi nel 2022, segnano un timido +0,6% nel 2023 che si traduce in un +6,4% in termini di spesa. Il livello dei consumi in termini di volume resta ancora leggermente ridimensionato rispetto al periodo pre-Covid (-0,6% vs 2019) con una spesa che nel frattempo è cresciuta del 19%.

Carni avicole – Il mercato delle **carni avicole** registra nell'ultimo trimestre del 2023 segni di cedimento sul fronte dei valori di scambio, determinati da un'offerta elevata che non ha permesso di mantenere i livelli di prezzo raggiunti. Dopo il culmine raggiunto a giugno, i prezzi dei polli hanno infatti cominciato a scendere gradualmente fino ad arrivare a dicembre su livelli notevolmente inferiori a quelli dello stesso periodo dello scorso anno 1,38 euro/Kg (-13% vs dicembre 2022). Stessa dinamica flessiva per i listini dei **tacchini** che nel secondo semestre hanno registrato flessioni continue che hanno portato i prezzi di dicembre su livelli inferiori del 20% rispetto agli analoghi dello scorso anno. Il prodotto macellato ha seguito le stesse dinamiche del vivo, con perdite di valore a fine anno pari a 6,6% per le carni di pollo e del 26% per quelle di tacchino.

Va sottolineato che nel mese di dicembre i consumi si concentrano su carni alternative e in un periodo di offerta già eccessivamente abbondante, la situazione degli scambi non può che ritenersi pesante. I problemi sanitari emersi nelle ultime settimane dell'anno e una riprogrammazione degli accasamenti riporteranno il comparto in una situazione di equilibrio. Intanto i consumi domestici di carni bianche dell'intero 2023 si sono mantenuti attivi e in aumento rispetto a quelli del 2022 malgrado il costante ed importante aumento dei prezzi unitari registratisi nel triennio. Nel dettaglio, gli acquisti domestici di carni avicole nel 2023 sono in aumento del 4,1% in termini di volume, con una spesa che cresce per il terzo anno consecutivo, del 6,6% rispetto allo scorso anno, ma del 40% sopra il livello del 2019.

Carne suina – Il mercato suinicolo mondiale continua a essere in tensione a causa del gap di offerta. La produzione UE risulta ancora in calo (-7,1% nel periodo gennaio-ottobre 2023), ma i prezzi dei suini, dopo i livelli record della prima metà del 2023, hanno rallentato la corsa al rialzo soprattutto nell'ultimo trimestre.

L'offerta è ancora scarsa anche livello nazionale: nel 2023 sono stati complessivamente macellati oltre 775 mila capi in meno rispetto allo scorso anno con un calo produttivo del 7,3%. La minore disponibilità di prodotto ha continuato a



tenere alta la pressione sui prezzi lungo la filiera anche in chiusura di anno: in dettaglio, nel quarto trimestre nella fase all'origine, per i prezzi dei suini pesanti destinati al circuito tutelato l'incremento è stato del +12% e lo stesso aumento si è evidenziato anche per i suini leggeri destinati al consumo fresco; nella fase all'ingrosso, le cosce fresche destinate a prosciutti Dop hanno segnato un +5% rispetto all'ultimo trimestre 2022, mentre per il lombo taglio Padova destinato al consumo fresco si è registrato un +15%.

La minore offerta interna ha continuato a spingere l'approvvigionamento dall'estero di carni suine per il consumo fresco – soprattutto mezzene e lombate – mentre per la scarsa convenienza sono calate le importazioni di prosciutti freschi destinati all'industria (-1,5% in volume nei primi dieci mesi del 2023). Grazie ai prezzi sostenuti, il fatturato realizzato da preparazioni e conserve suine italiane sui mercati esteri ha continuato a crescere, con un +10% in valore nel periodo gennaio-ottobre 2023 a fronte anche di un aumento dei volumi (+6,9%).

Lattiero caseari – Nonostante le pesanti eredità dell'anno precedente, in termini di aumento dei costi delle materie prime, inflazione e tassi di interesse elevati che hanno limitato in generale gli investimenti, e l'impegno sempre maggiore richiesto in termini di sostenibilità ambientale per gli allevamenti, nel corso del 2023 il settore lattiero caseario europeo ha confermato la sua resilienza: nel complesso la produzione di latte ha tenuto e l'UE ha confermato la sua posizione di leader mondiale nelle esportazioni di prodotti lattiero-caseari. In dettaglio, le consegne di latte vaccino risultano in lieve aumento nell'UE-27 (+0,4% nel periodo gennaio-ottobre), come conseguenza di dinamiche contrapposte nei principali paesi produttori: Germania (+2,0%), Paesi Bassi (+1,7%), Polonia (+1,9%), Francia (-2,7%), Irlanda (-2,1%). I prezzi del latte alla stalla sono risultati in leggera ripresa in chiusura di anno nella media UE27, ma il valore stimato per dicembre (46,1 euro/100 kg) è inferiore di oltre il 20% rispetto alle quotazioni di un anno fa.

In Italia le consegne di latte vaccino continuano a diminuire rispetto dello scorso anno e, secondo i dati Agea, la flessione registrata nel 2023 è dell'1,5%. Nonostante la minore offerta interna, la pressione competitiva esercitata dai principali fornitori ha spinto al ribasso il prezzo del latte alla stalla nazionale, arrivato a dicembre a 49,9 euro/100 litri (-15% rispetto a un anno fa). I prezzi degli input impiegati negli allevamenti bovini da latte, pur restando su livelli sostenuti, hanno iniziato a contrarsi a partire dall'estate e, secondo l'indice Ismea, nel quarto trimestre è risultata una diminuzione del 14% su base annua. Nel complesso per il 2023 l'indice ha evidenziato una sostanziale stabilità, soprattutto come conseguenza del ribasso dei prezzi dei mangimi (-2% rispetto al 2022) e di un rallentamento della crescita dei prezzi dei prodotti energetici (+16% nel 2023 a fronte del +70% nel 2022).

A partire dalla seconda metà del 2023, le quotazioni dei principali prodotti guida del mercato lattiero caseario nazionale hanno progressivamente evidenziato segnali di cedimento. L'indice Ismea dei prezzi all'origine per i lattiero caseari ha complessivamente segnato una crescita del +1% nel 2023, dopo il +14,6% mediamente registrato nel 2022. In dettaglio, per quanto riguarda i principali prodotti guida si è registrato nel quarto trimestre un -8,1% su base tendenziale per i listini del Parmigiano reggiano, -5,5% per il Grana padano, -3,7% per il Gorgonzola maturo dolce, -2,0% per la mozzarella vaccina.

Sul fronte della domanda estera, le esportazioni di formaggi e latticini italiani sono cresciute del 13,7% in valore e del 5,8% in volume nel periodo gennaio-ottobre 2023, trainate da una vivace domanda francese e dal recupero del mercato tedesco. Per quanto riguarda il lato passivo della bilancia commerciale, la minore disponibilità interna sta spingendo le importazioni di latte in cisterna (+57,1% in volume nei primi dieci mesi del 2023) con la Germania ricollocatasi nello storico ruolo di primo fornitore.

Ovicaprino - I prezzi del Pecorino Romano, nonostante i lievi cedimenti evidenziati nel terzo e nel quarto trimestre, hanno chiuso il 2023 con un valore medio di 13,70 euro/kg superiore del 20% rispetto al 2022. Anche per gli allevamenti, seppure in un contesto di costi ancora elevati, i prezzi del latte ovino si sono mantenuti sui 130 euro/100 litri (IVA inclusa) nell'areale sardo. A incidere sulla dinamica cedente dei prezzi all'ingrosso nella seconda parte dell'anno, hanno contribuito sia l'aumento dell'offerta di Romano in crescita del +12,4% nella campagna 2022/23 (1° ottobre -31 luglio) sia il calo della domanda estera, cui è destinato ben il 70% della produzione. In particolare, le esportazioni di pecorino sono diminuite in volume del 6% nei primi dieci mesi del 2023 (a fronte di introiti ancora molto positivi, +12,5%), soprattutto a causa della contrazione registrata nel mercato USA.

Per quanto riguarda le carni ovicaprine, il 2023 si è chiuso con una forte contrazione delle macellazioni (-6,1% rispetto al 2022). In particolare, nel solo mese di dicembre – che rappresenta il picco produttivo annuale – il numero di capi avviati al macello si è ridotto del 9,2% e, a causa dell'offerta ridotta i prezzi degli agnelli hanno avuto uno slancio repentino raggiungendo in media il livello di 5,20 euro/kg peso vivo per i capi leggeri 8-12 kg (+5,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e 4,33 euro/kg peso vivo per i capi pesanti 12-20 kg (+1,1% su base annua).



I DATI DELLA CONGIUNTURA

Quadro d'insieme

Dinamica annuale e trimestrale dell'intera economia e dell'agroalimentare (var. % tendenziali)

	23/22	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023	T4 2023
PIL						
PIL a prezzi mercato*	0,1	1,6	2,1	0,3	0,1	0,5
VA agricolo*	-2,0	-1,2	-1,0	-1,4	-3,1	-
OCCUPAZIONE						
Totale	-	1,3	2,2	0,9	1,2	-
Agricola	-	1,2	0,2	-3,0	-2,0	-
EXPORT°						
Totale	0,0	16,9	9,7	-1,3	-4,7	-2,9
Agroalimentare	5,7	10,8	11,9	3,8	3,0	4,7
IMPORT°						
Totale	-10,4	19,4	2,2	-10,6	-20,3	-11,6
Agroalimentare	5,4	21,1	17,7	6,9	0,2	0,0

*Valori concatenati; ° Valori correnti, totale beni e servizi. Le variazioni del 23/22 e del T4 2023 sono quelle acquisite al mese di novembre
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Componenti del PIL e del Valore Aggiunto

Componenti del PIL, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2015)

	Var. % an- nua	Var. % trimestrali tendenziali*				
		22/21	T3 2022	T4 2022	T1 2023	T2 2023
Pil	3,7	2,6	1,6	2,1	0,3	0,1
Importazioni di beni e servizi	12,4	14,7	6,8	2,3	1,6	-3,2
Consumi finali nazionali	3,9	3,2	1,5	2,7	1,1	-0,2
spesa delle famiglie e delle ISP**	5,0	4,1	2,0	3,7	1,5	-0,2
spesa delle AAPP***	0,7	0,5	-0,1	-0,1	-0,4	-0,3
Investimenti fissi lordi	9,7	8,3	6,2	3,5	-0,4	-0,2
Esportazioni di beni e servizi	9,9	8,6	9,5	2,4	-1,1	-0,4
		congiunturali°				
		T3 2022	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023
Pil		0,3	-0,2	0,6	-0,4	0,1
Importazioni di beni e servizi		2,8	-2,1	0,2	0,7	-2,0
Consumi finali nazionali		1,9	-1,1	0,6	-0,2	0,6
spesa delle famiglie e delle ISP**		2,5	-1,6	0,6	0,0	0,7
spesa delle AAPP***		-0,1	0,4	0,4	-1,0	0,0
Investimenti fissi lordi		-0,2	0,9	1,0	-2,0	-0,1
Esportazioni di beni e servizi		-0,1	1,5	-1,4	-1,1	0,6

* Var % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; ° Var% rispetto al trimestre precedente; ** Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie; ***Amministrazioni Pubbliche.

I dati trimestrali sono destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (se necessario), quelli annuali grezzi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali



PIL e Valore aggiunto a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2015)

	Var.% annua	Var. % trimestrali				
		tendenziali*				
	22/21	T3 2022	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023
Pil a prezzi di mercato	3,7	2,6	1,6	2,1	0,3	0,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,1	-1,1	-1,2	-1,0	-1,4	-3,1
Industria in senso stretto, di cui:	-0,2	0,0	-1,1	-1,3	-3,2	-2,1
<i>Industria alim., bev. e tabacco</i>	0,3	1,1	-3,5	-**	-**	-**
Costruzioni	10,1	7,2	4,6	2,3	-2,2	1,4
Servizi	4,5	3,1	2,3	3,2	1,4	0,8
		congiunturali°				
		T3 2022	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023
Pil a prezzi di mercato		0,3	-0,2	0,6	-0,4	0,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca		0,6	0,2	-0,8	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto, di cui:		-1,0	-0,8	-0,7	-0,7	0,2
<i>Industria alim., bev. e tabacco</i>		-0,3	-2,9	-**	-**	-**
Costruzioni		-2,7	1,8	1,3	-2,7	0,9
Servizi		0,7	-0,2	1,0	-0,1	0,1

* Var % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; ° Var% rispetto al trimestre precedente

**Nota Istat: il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione

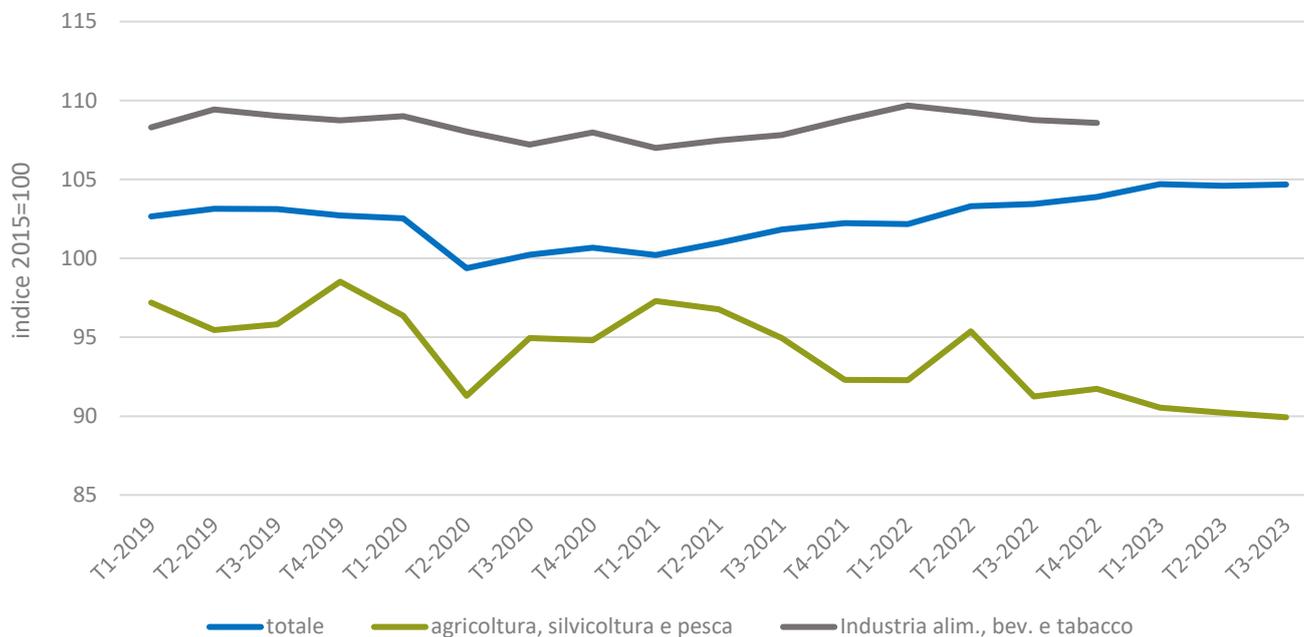
I dati trimestrali sono destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (se necessario), quelli annuali grezzi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali



L'andamento dell'occupazione agricola

Dinamica degli occupati nell'agroalimentare e nel totale economia (indice 2015=100)¹



¹ dati destagionalizzati

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Occupati in migliaia, variazioni annue e trimestrali (dati grezzi e destagionalizzati)

	2022	Var.% annua	Var. % trimestrali				
			tendenziali*				
			T3 2022	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023
Totale economia	25.542	1,7	1,2	1,3	2,2	0,9	1,2
Agricoltura, di cui:	895	-2,0	-2,1	1,2	0,2	-3,0	-2,0
dipendenti	481	0,4	-1,8	-0,1	0,1	-1,9	-6,1
indipendenti	414	-4,5	-2,4	2,8	0,3	-4,3	3,0
Industria in senso stretto, di cui:	4.259	1,5	1,6	0,9	1,7	1,9	1,6
Industria alim., bev. e tabacco	485	1,6	1,6	0,5	-	-	-
			congiunturali°				
			T3 2022	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023
Totale economia			-0,2	0,4	0,8	-0,1	0,1
Agricoltura, di cui:			-2,2	0,5	-1,3	-0,3	-0,3
dipendenti			-1,4	-0,4	-0,2	-0,7	-3,5
indipendenti			-3,1	1,6	-2,5	0,1	3,3
Industria in senso stretto, di cui:			0,5	0,1	1,2	0,1	0,2
Industria alim., bev. e tabacco			0,2	-0,2	-	-	-

* dati grezzi; ° dati destagionalizzati

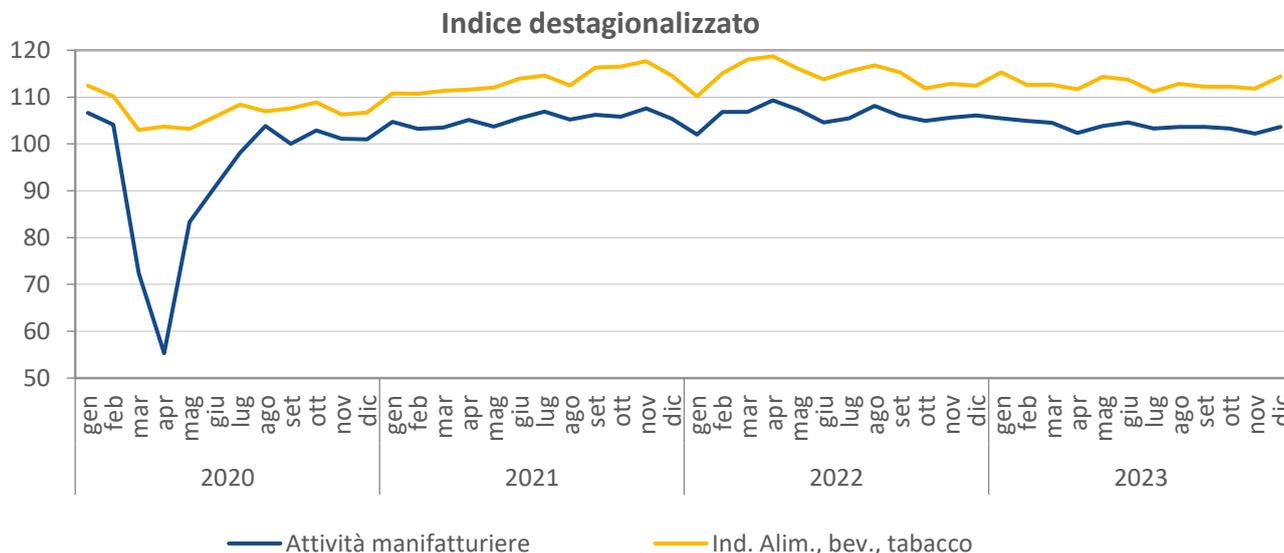
**Nota Istat: il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali



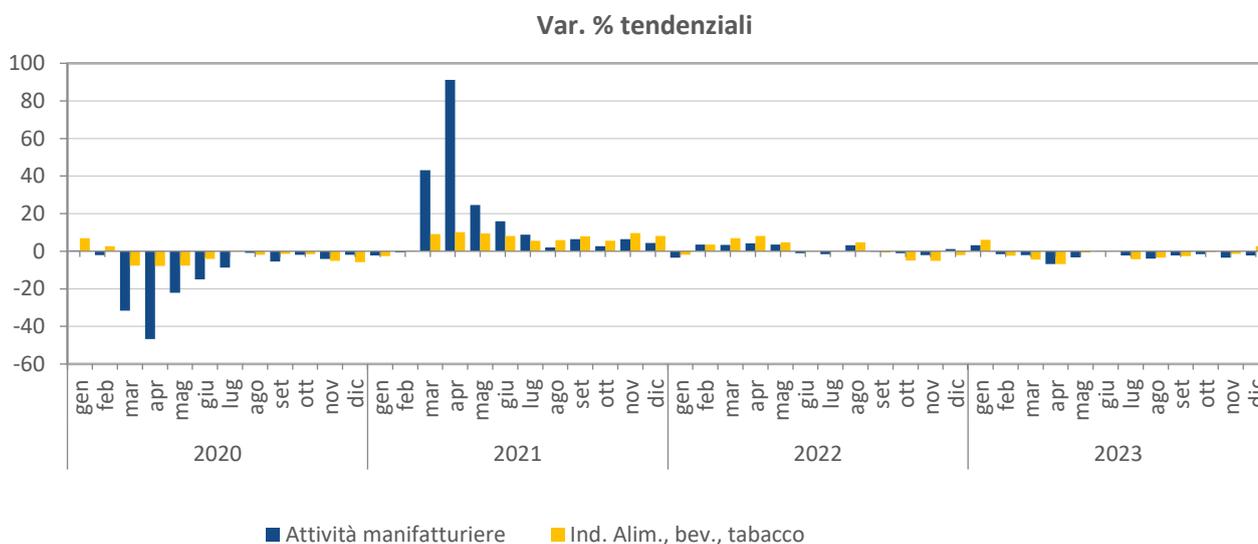
La produzione industriale

Indice destagionalizzato della produzione industriale (2010=100)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Variazioni tendenziali dell'indice della produzione industriale (dati corretti per gli effetti del calendario)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



I consumi alimentari

Dinamica degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari – variazioni e quote %

	Var. %		Quota % 2023	
	2022/2021	gen-dic 2023/ gen-dic 2022	Valore EAN su totale	Peso su spesa totale
Totale agroalimentare	6,7	8,1	100,0	100,0
Generi alimentari	7,1	8,4	88,5	88,8
Derivati dei cereali	12,0	11,7	14,4	14,9
Carni	10,1	6,7	10,7	10,6
Salumi	5,1	3,5	6,4	6,1
Latte e derivati	8,9	11,7	13,4	13,8
Ittici	-1,8	5,5	7,9	7,7
Uova fresche	11,1	14,1	1,1	1,1
Ortaggi	5,1	8,8	10,2	10,2
Frutta	3,5	5,9	8,7	8,5
Oli e grassi vegetali	18,1	7,5	2,0	1,9
Altri prodotti alimentari	6,6	8,1	13,6	13,6
Miele	2,5	1,2	0,1	0,1
Bevande analcoliche e al- coliche	4,4	5,3	11,5	11,2
Acqua	11,1	5,2	2,5	2,4
Bevande analcoliche	12,2	10,6	2,5	2,6
Bevande alcoliche	-0,1	1,0	1,3	1,3
Vini e spumanti	-1,6	1,9	3,2	3,0
Birra	0,9	6,7	2,0	2,0

Fonte: Ismea-NielsenIQ



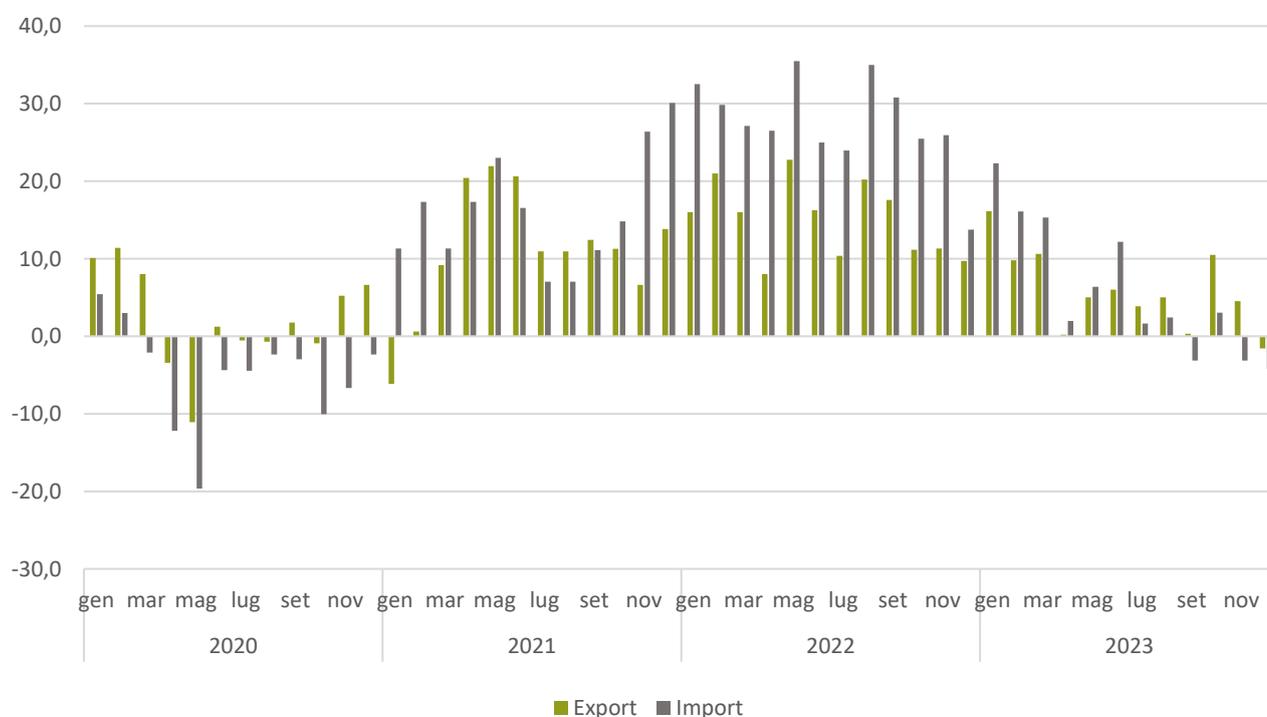
Gli scambi commerciali

Bilancia commerciale totale e agroalimentare

	2021	2022	2023	Var.% 22/21	Var.% 23/22
Export (mln €)					
Totale	520.771	626.195	626.177	20,2	0,0
Agroalimentare	52.900	60.706	64.176	14,8	5,7
- Agricoltura	8.093	8.374	8.832	3,5	5,5
- Industria alimentare	44.808	52.332	55.344	16,8	5,8
Import (mln €)					
Totale	480.437	660.249	591.717	37,4	-10,4
Agroalimentare	49.010	61.721	65.065	25,9	5,4
- Agricoltura	16.619	21.251	21.798	27,9	2,6
- Industria alimentare	32.391	40.470	43.267	24,9	6,9
Saldo (mln €)					
Totale	40.334	-34.054	34.460	-74.388	68.515
Agroalimentare	3.890	-1.015	-889	-4.906	126
- Agricoltura	-8.526	-12.877	-12.966	-4.351	-89
- Industria alimentare	12.416	11.862	12.077	-555	216

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Variazioni % tendenziali mensili dell'export e dell'import in valore di prodotti agroalimentari dell'Italia



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – milioni di euro)

Settori ¹	2022			Var. % 2022/21		Peso %	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import
Agroalimentare	60.706	61.721	-1.015	14,8	25,9	100	100
Cereali, riso e derivati	9.817	8.066	1.751	24,3	43,9	16,2	13,6
Vino e mosti	7.835	470	7.366	9,3	9,2	13,0	0,8
Ortaggi freschi e trasformati	5.422	3.412	2.010	14,5	22,6	9,0	5,7
Frutta fresca e trasformata	5.171	4.454	717	1,8	3,8	8,6	7,5
Latte e derivati	5.036	4.882	155	19,3	35,6	8,3	8,2
Animali e carni	4.017	7.946	-3.930	9,1	28,2	6,6	13,4
Altre bevande	3.675	2.028	1.647	12,4	35,9	6,1	3,4
Oli e grassi	3.074	5.926	-2.852	29,3	38,0	5,1	10,0
Colture industriali	2.655	4.829	-2.174	6,5	13,7	4,4	8,1
Florovivaismo	1.198	633	565	-1,2	-1,9	2,0	1,1
Ittico	982	7.555	-6.573	12,2	15,1	1,6	12,7
Foraggiere	305	114	191	38,3	24,9	0,5	0,2
				Var. % gen - nov 23/22			
	Export	Import	Saldo	Export	Import		
Cereali, riso e derivati	9.647	7.513	2.134	7,1	3,2		
Vino e mosti	7.194	530	6.664	-0,6	21,1		
Ortaggi freschi e trasformati	5.659	3.687	1.972	15,8	18,5		
Frutta fresca e trasformata	5.020	4.352	668	5,4	5,2		
Latte e derivati	5.056	4.637	419	9,5	4,0		
Animali e carni	3.908	8.476	-4.568	7,0	17,7		
Altre bevande	3.722	1.992	1.730	8,7	5,2		
Oli e grassi	2.924	4.996	-2.071	2,5	-5,6		
Colture industriali	2.544	4.936	-2.392	7,2	12,0		
Florovivaismo	1.131	816	316	0,0	36,8		
Ittico	913	6.857	-5.944	1,2	-0,8		
Foraggiere	254	99	155	-9,7	-6,8		

¹ I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2022. Dati provvisori

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare per paese di destinazione e di provenienza (in valore)

	2022		2022/21	gen-nov 23/22
	Milioni di euro	Peso %	Var. %	Var. %
EXPORT				
Agroalimentare	60.706	100,0	14,8	6,4
Germania	9.355	15,4	9,2	9,6
Stati Uniti	6.649	11,0	18,3	-0,2
Francia	6.548	10,8	12,9	10,8
Regno Unito	4.206	6,9	13,6	8,5
Spagna	2.507	4,1	22,6	8,9
Paesi Bassi	2.366	3,9	18,0	2,8
Svizzera	2.119	3,5	12,3	4,8
Belgio	1.885	3,1	12,3	4,7
Giappone	1.748	2,9	-23,4	-0,4
Austria	1.732	2,9	15,6	12,8
IMPORT				
Agroalimentare	61.721	100,0	25,9	6,3
Francia	6.858	11,1	21,8	15,3
Spagna	6.832	11,1	21,2	5,9
Germania	6.783	11,0	17,7	16,9
Paesi Bassi	5.012	8,1	23,6	15,5
Brasile	2.250	3,6	51,4	-11,4
Polonia	2.188	3,5	28,4	15,3
Austria	1.814	2,9	22,0	4,9
Belgio	1.814	2,9	24,0	13,3
Grecia	1.657	2,7	31,9	42,1
Ungheria	1.612	2,6	26,0	5,2

¹ I Paesi sono ordinati in base al valore delle esportazioni e delle importazioni del 2022. Dati provvisori

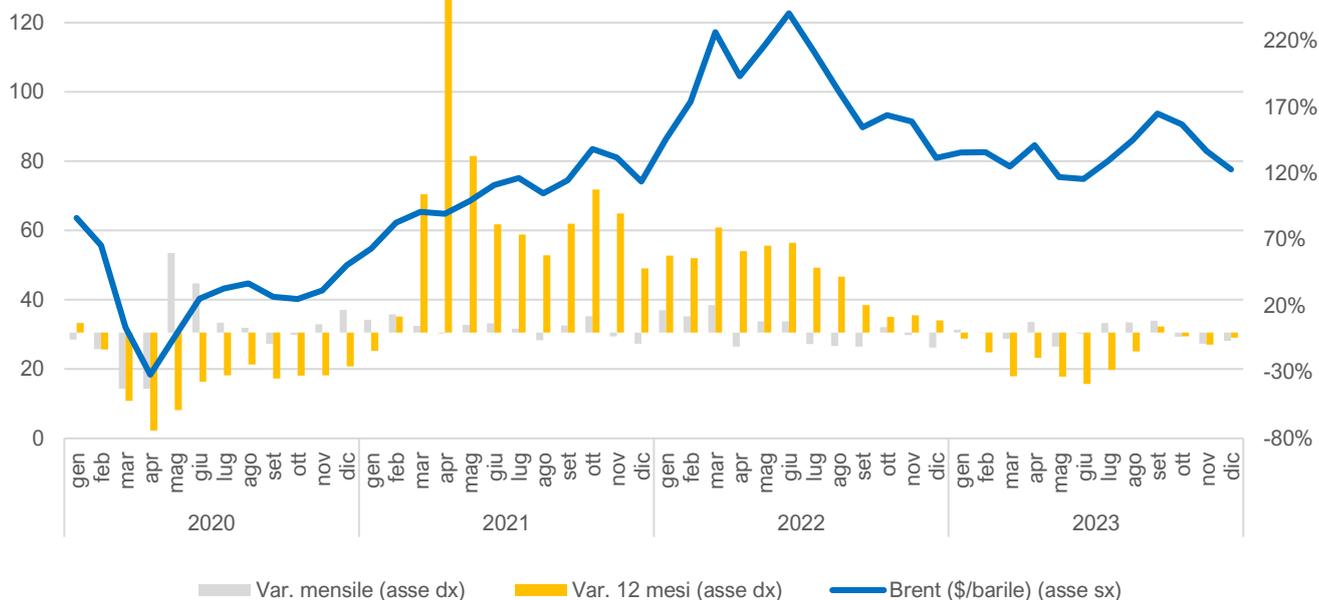
Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



La dinamica dei prezzi

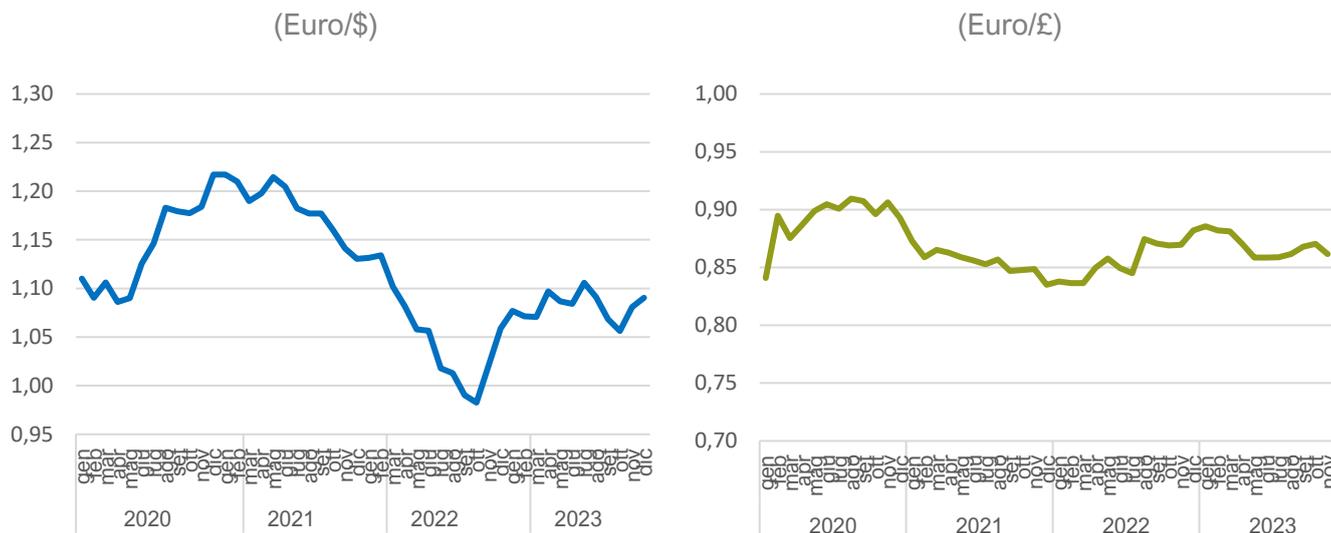
Mercato internazionale delle materie prime e tassi di cambio

Prezzo del petrolio (Brent - \$/barile, variazioni mensili e annue)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati U.S. Energy Information Administration

Andamento del tasso di cambio*

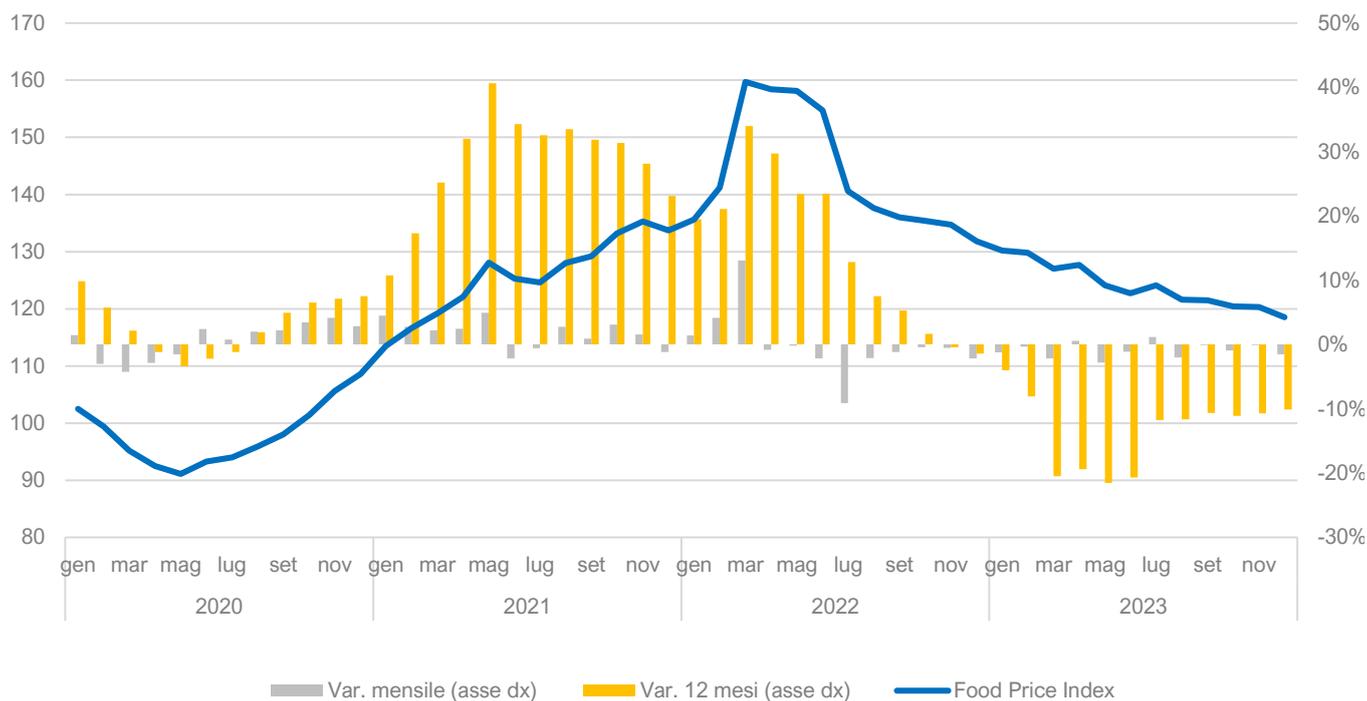


* Quantità di valuta estera per 1 euro

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca d'Italia

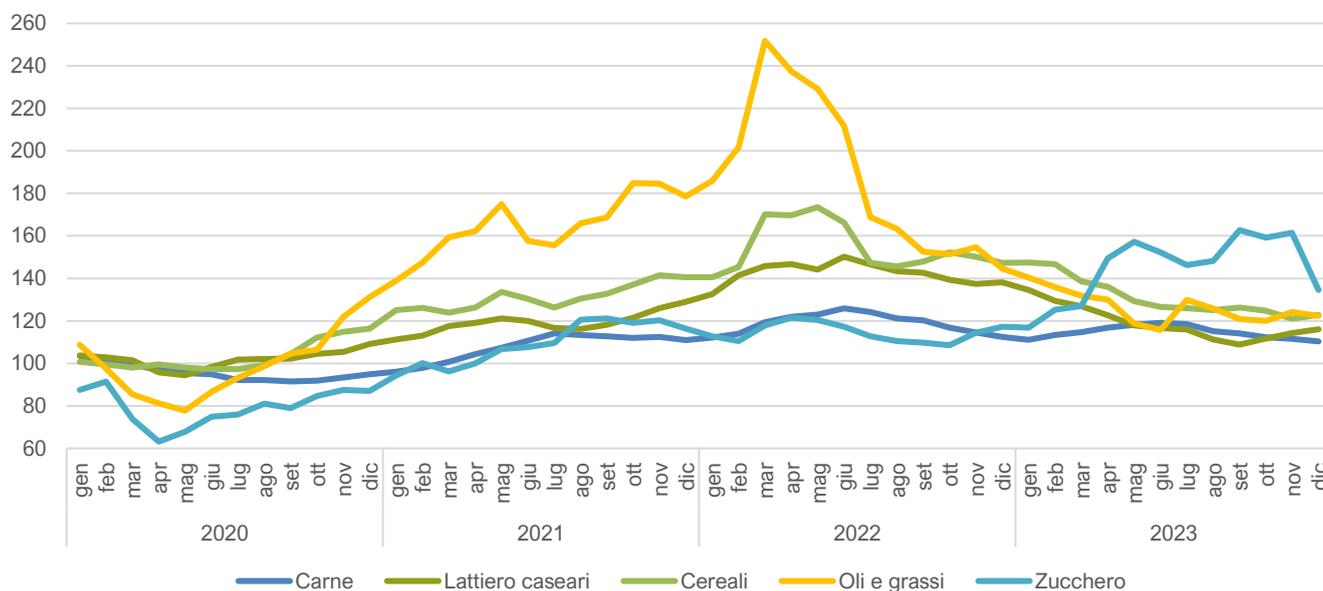


Indice mensile dei prezzi FAO (indice generale media 2014-2016=100, variazioni mensili e annue)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO

Indice mensile dei prezzi FAO per commodity (media 2014-2016=100)

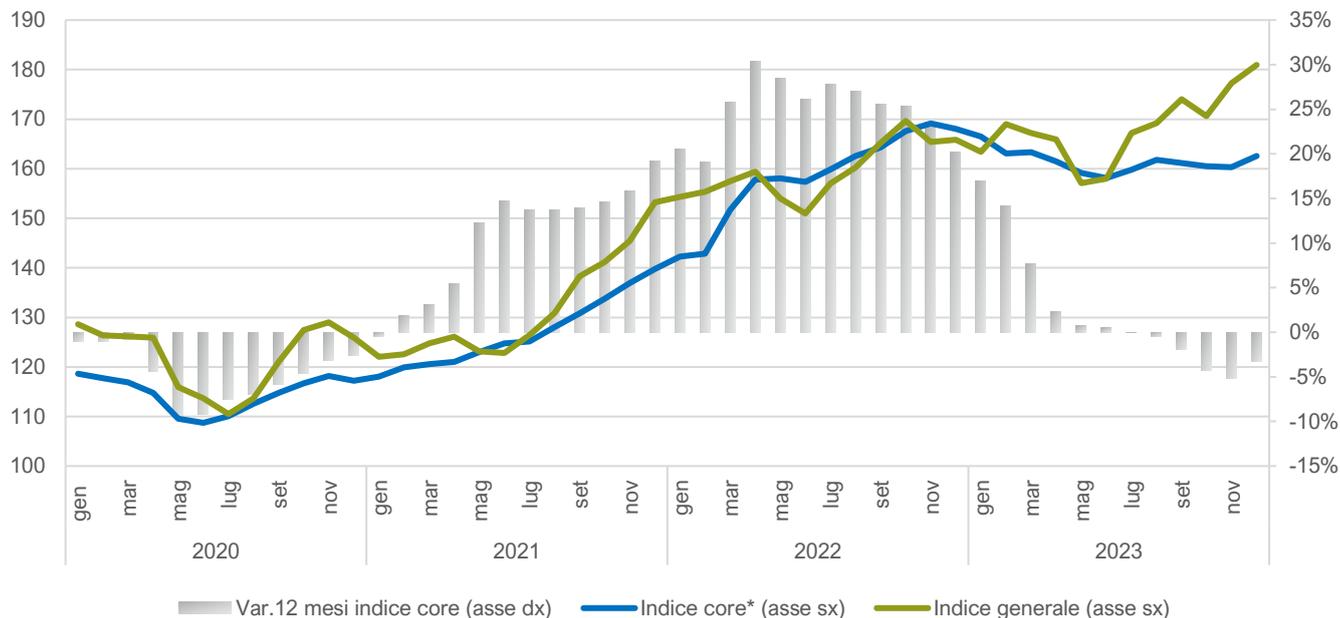


Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO



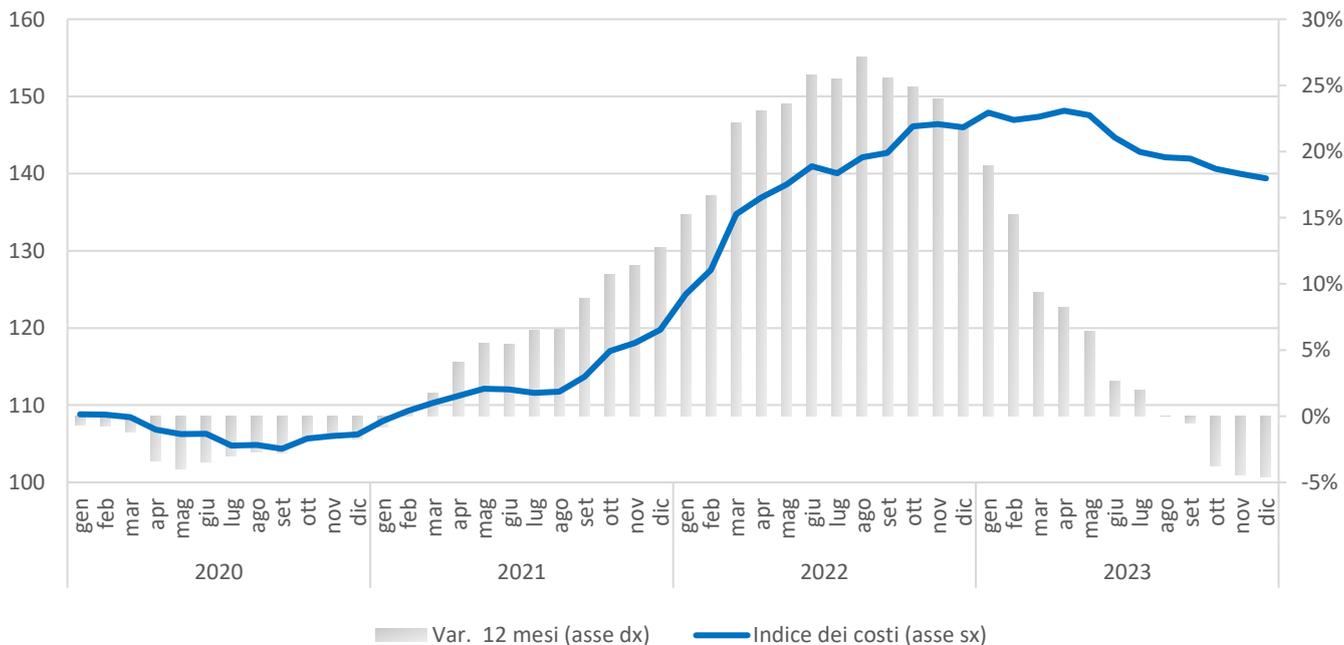
Mercato nazionale

Indice dei prezzi agricoli alla produzione Ismea (2010=100)



* Indice dei prodotti agricoli esclusi quelli ortofrutticoli fortemente influenzati da fattori stagionali
Fonte: Ismea

Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea (2010=100)



Fonte: Ismea



Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea per voce di spesa (2010=100)

	Var.% annua	Var. % trimestrali tendenziali*				
	23/22	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023	T4 2023
Sementi e piantine	6,5	7,7	5,5	5,8	7,6	7,1
Concimi	-1,1	26,3	11,0	-0,2	-5,2	-8,4
Antiparassitari	1,0	2,3	1,5	1,1	0,9	0,4
Prodotti energetici	8,9	59,5	27,8	5,3	8,7	-2,7
Animali allevamento	11,5	23,0	16,0	14,3	11,2	5,1
Mangimi	-0,6	30,4	18,6	6,1	-9,0	-14,5
Salari	2,0	2,7	3,5	2,6	1,0	1,0
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	12,8	33,9	21,8	14,8	10,2	5,6
Altri beni e servizi	6,5	6,3	6,5	9,4	6,3	4,1
Totale	3,8	23,6	14,4	5,7	0,5	-4,3

	Var. % trimestrali congiunturali°				
	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023	T4 2023
Sementi e piantine	1,4	1,0	2,6	2,4	0,9
Concimi	2,5	-4,0	-1,5	-2,3	-0,9
Antiparassitari	0,3	0,6	0,1	-0,1	-0,2
Prodotti energetici	8,0	3,2	-1,2	-1,3	-3,3
Animali allevamento	0,0	4,1	9,2	-2,2	-5,4
Mangimi	4,2	-0,8	-3,8	-8,5	-2,1
Salari	0,0	0,8	0,1	0,2	0,0
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	4,4	3,7	0,9	1,0	0,0
Altri beni e servizi	6,8	3,1	1,3	-4,7	4,6
Totale	3,2	0,8	-0,4	-3,1	-1,6

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

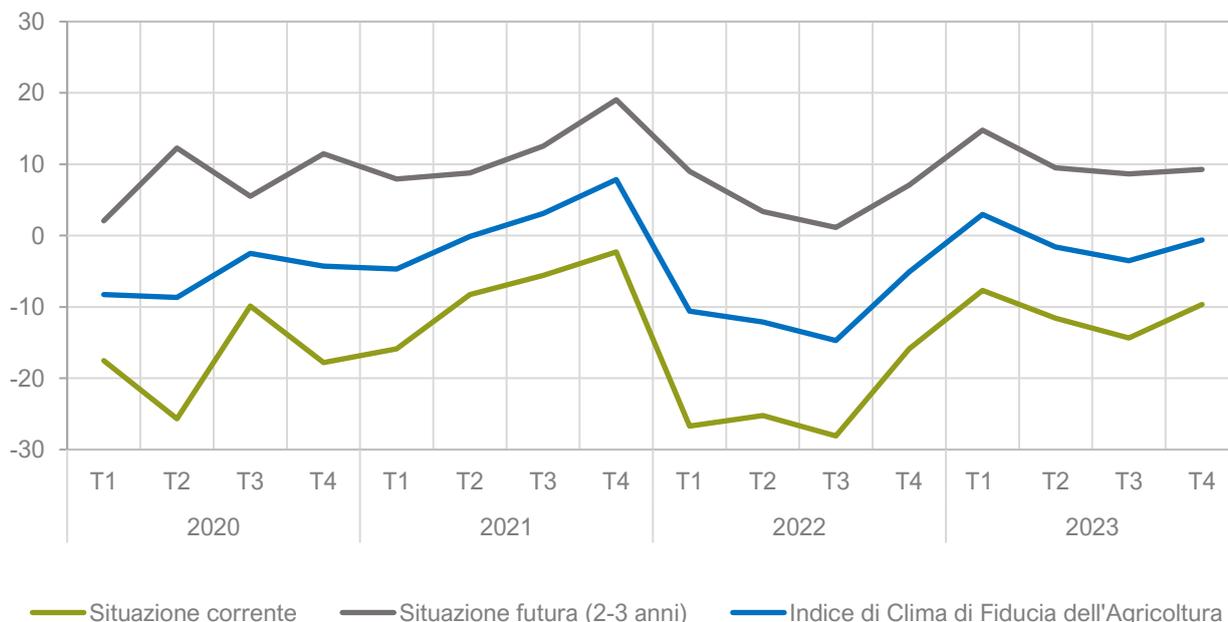
Fonte: Ismea



IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE: RISULTATI

Imprese agricole

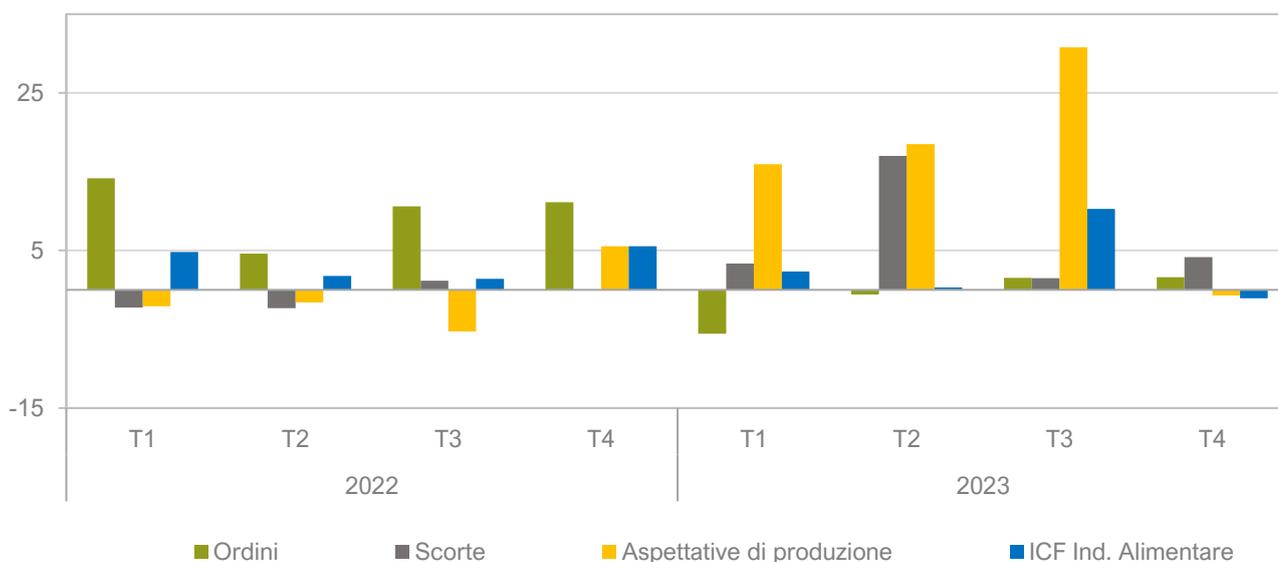
Indice di clima di fiducia dell'agricoltura Ismea e sue componenti (saldi delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea - Agricoltura

Imprese dell'industria alimentare

Indice di clima di fiducia dell'industria alimentare Ismea e sue componenti (saldi delle percentuali di risposta)

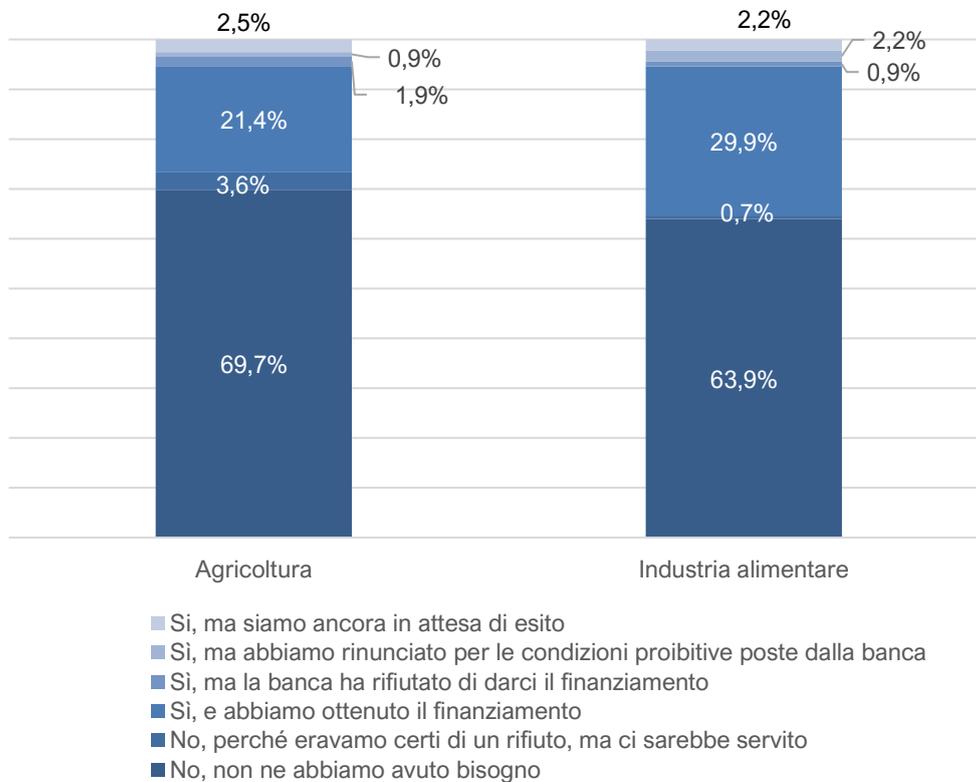


Fonte: Panel Ismea - Industria alimentare



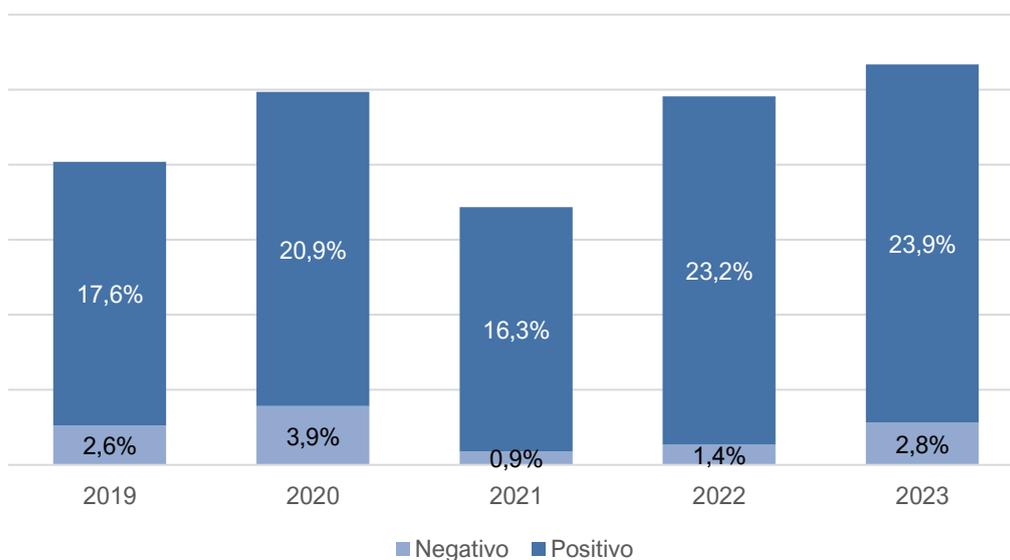
Focus sull'accesso al credito delle imprese del settore agricolo e dell'industria alimentare

Distribuzione delle richieste di credito nel corso del 2023 ed esito



Fonte: Panel Ismea – Agricoltura e Industria alimentare

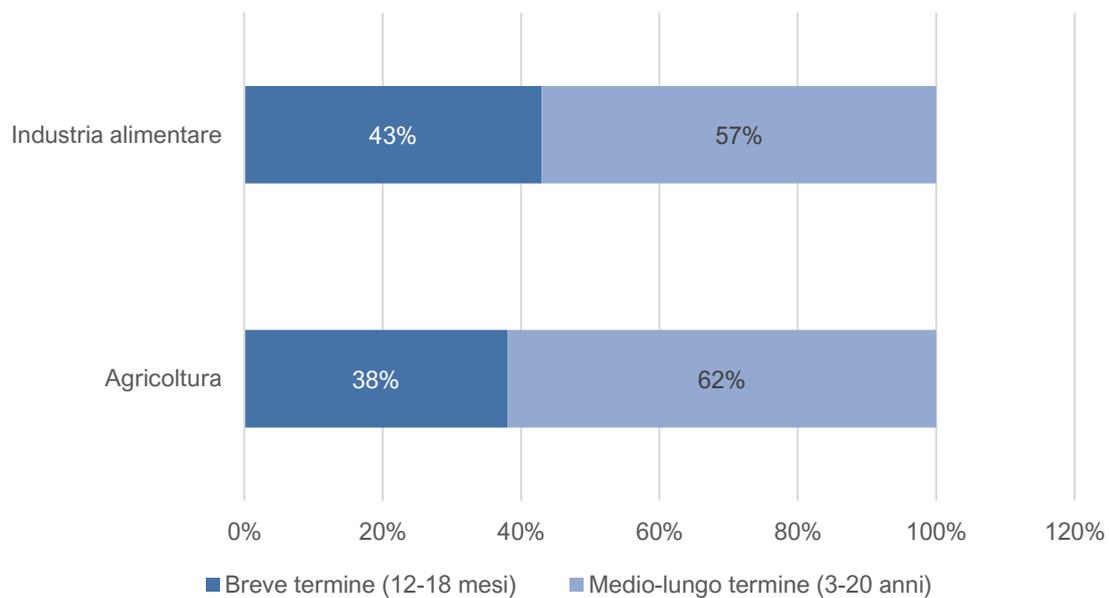
Evoluzione delle richieste di credito ed esito da parte delle imprese agricole



Fonte: Panel Ismea – Agricoltura



Distribuzione delle richieste di credito nel corso del 2023 per durata



Fonte: Panel Ismea – Agricoltura e Industria alimentare



I DATI DELLE FILIERE AGROALIMENTARI

Indice dei prezzi agricoli alla produzione Ismea per prodotto (2010=100)

	Var. % annua		Var. % trimestrali tendenziali*			
	23/22	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023	T4 2023
Coltivazioni vegetali	7,3	2,9	-0,7	1,2	12,3	16,3
Cereali	-22,8	12,4	-4,5	-28,0	-27,9	-29,1
Colture industriali	9,7	14,1	12,5	13,9	6,4	6,2
Frutta fresca e secca	15,4	-7,6	-0,3	11,8	22,3	32,6
Olio di oliva	68,5	39,0	50,1	58,1	101,3	62,3
Ortaggi e legumi	13,1	1,3	-7,2	8,6	24,7	26,7
Semi oleosi	-22,9	-3,7	-14,3	-29,7	-23,1	-24,0
Vini, di cui:	-1,6	-1,8	-5,0	-6,8	-2,1	8,1
<i>comuni</i>	1,9	-12,5	-13,1	-13,2	1,3	37,1
<i>DOC-DOCG</i>	-2,4	6,1	-0,2	-3,5	-2,8	-3,1
<i>IGT</i>	-3,2	-2,5	-4,5	-5,7	-3,8	1,4
Prodotti zootecnici	3,7	29,1	17,9	6,3	-1,4	-5,7
Animali vivi	5,7	23,9	11,5	7,5	4,4	0,3
Latte e derivati	1,0	34,1	24,1	4,1	-7,5	-11,8
Uova	12,5	36,7	27,1	19,8	9,1	-3,0
Totale	5,5	13,7	6,9	3,5	5,7	5,7

	Var. % trimestrali congiunturali°				
	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023	T4 2023
Coltivazioni vegetali	2,5	1,4	-5,1	13,9	6,2
Cereali	-2,3	-9,2	-15,7	-3,7	-3,8
Colture industriali	-0,3	1,6	1,8	3,3	-0,5
Frutta fresca e secca	21,2	16,4	-0,4	-12,9	31,4
Olio di oliva	24,5	10,7	8,7	34,4	0,3
Ortaggi e legumi	-4,3	-6,5	-6,2	48,5	-2,7
Semi oleosi	-7,4	-6,3	-12,9	1,9	-8,5
Vini, di cui:	-1,6	-0,4	-1,6	1,5	8,6
<i>comuni</i>	-6,4	-0,1	-0,8	9,2	26,7
<i>DOC-DOCG</i>	-0,1	0,8	-1,5	-2,0	-0,4
<i>IGT</i>	0,0	-1,8	-2,3	0,2	5,4
Prodotti zootecnici	4,5	-2,2	-1,3	-2,3	-0,1
Animali vivi	4,0	-2,4	3,2	-0,4	-0,1
Latte e derivati	4,5	-2,6	-5,5	-3,8	-0,4
Uova	14,2	4,7	-1,5	-7,3	1,5
Totale	3,8	-0,3	-3,6	6,0	3,7

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea



Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea per prodotto (2010=100)

	Var.% annua	Var. % trimestrali				
	23/22	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023	T4 2023
Coltivazioni vegetali	3,9	21,7	12,2	3,0	2,5	-1,0
Cereali	1,3	23,9	11,1	-0,5	-1,0	-3,2
Colture industriali	12,2	31,6	21,2	13,5	10,5	4,9
Frutta fresca e secca	3,9	17,2	10,9	2,9	2,6	-0,4
Olii e grassi vegetali	3,1	18,8	11,2	2,4	1,3	-1,6
Ortaggi e legumi	8,4	24,8	15,6	8,4	8,5	1,8
Semi oleosi	2,1	25,6	13,1	0,5	-0,5	-3,4
Vini	3,1	16,7	9,7	2,4	1,9	-1,1
Prodotti zootecnici	3,6	25,3	16,4	8,3	-1,3	-7,1
Animali vivi	6,3	24,0	15,8	9,5	3,4	-2,2
Latte e derivati	0,4	26,9	17,7	7,4	-7,3	-13,2
Uova	0,8	26,2	7,4	0,9	0,6	-5,3
Totale	3,8	23,6	14,4	5,7	0,5	-4,3

	Var. % trimestrali				
	congiunturali°				
	T4 2022	T1 2023	T2 2023	T3 2023	T4 2023
Coltivazioni vegetali	2,6	0,6	-0,6	0,0	-1,0
Cereali	1,4	-1,3	-1,8	0,7	-0,8
Colture industriali	4,9	3,2	1,5	0,6	-0,5
Frutta fresca e secca	2,0	1,2	-0,5	0,0	-0,9
Olii e grassi vegetali	1,9	0,4	-0,7	-0,3	-1,0
Ortaggi e legumi	5,4	2,9	1,0	-0,9	-1,2
Semi oleosi	2,1	-0,6	-2,3	0,4	-0,9
Vini	1,9	0,8	-0,4	-0,4	-1,0
Prodotti zootecnici	3,8	1,1	-0,2	-5,7	-2,3
Animali vivi	2,9	2,3	2,2	-3,9	-2,7
Latte e derivati	5,0	-0,3	-3,3	-8,3	-1,7
Uova	3,6	-1,2	0,3	-2,0	-2,5
Totale	3,2	0,8	-0,4	-3,1	-1,6

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea



La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli nel quarto trimestre 2023

	Udm	Prezzo medio (€/Udm)			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
		ott	nov	dic	ott	nov	dic
Cereali							
Frumento duro	ton	336,0	333,1	331,5	-28,0	-28,5	-27,1
Frumento tenero	ton	231,8	239,6	238,7	-36,5	-34,0	-30,8
Mais	ton	212,3	221,0	219,9	-41,0	-37,5	-33,2
Orzo	ton	184,2	188,9	188,9	-41,6	-40,1	-37,5
Risoni	ton	444,1	528,3	549,5	-30,5	-26,3	-26,9
Olio							
Olio extravergine	kg	8,80	8,41	9,14	65,6	47,6	53,3
Olio lampante	kg	6,19	5,57	6,35	90,1	66,2	60,3
Vino							
Vino comune	ettog	5,00	5,19	5,34	32,0	36,4	40,6
Animali e carni							
Suini da macello	kg	2,09	2,07	2,00	12,1	11,7	10,8
Polli	kg	1,42	1,38	1,38	-10,6	-13,7	-13,6
Tacchini/e pesanti	kg	1,70	1,71	1,71	-19,3	-20,5	-21,3
Conigli vivi	kg	2,85	3,10	3,14	-1,4	1,2	2,6
Vitelloni da macello	kg	3,00	3,05	3,09	1,8	2,9	2,4
Latte e derivati							
Latte crudo alla stalla	100 l	49,61	49,59	49,59	-12,7	-14,2	-16,3
Burro	kg	2,48	2,99	3,30	-47,6	-29,3	-6,4
Grana Padano DOP stagionato 9/12 mesi	kg	8,71	8,73	8,84	-3,8	-5,7	-6,3
Parmigiano Reggiano DOP stagionato 12 mesi	kg	9,99	9,95	9,95	-7,9	-8,3	-8,3
Uova di gallina	1 pezzo	0,17	0,17	0,17	-1,2	-3,8	-4,0
Ortaggi							
Carciofi	kg	0,46	0,58	0,54	7,6	12,0	17,5
Cavolfiore	kg	0,79	0,86	1,13	-14,0	35,7	77,4
Finocchi	kg	0,84	0,69	0,71	0,5	25,7	35,3
Lattughe	kg	0,86	0,89	0,98	-1,0	30,0	39,9
Zucchine (scure lunghe)	kg	0,59	1,10	1,56	-53,9	47,5	75,8
Frutta							
Arance Navel	kg	0,49	0,53	0,54	8,1	11,3	18,2
Clementine	kg	0,82	0,81	0,63	10,7	24,8	32,0
Limoni Primo Fiore	kg	0,73	0,75	0,63	-14,0	-8,1	-17,9
Mele Golden Delicious	kg	0,61	0,82	0,81	39,6	20,9	19,5
Pere Abate	kg	1,94	2,14	2,17	65,0	63,3	63,4
Uva Italia	kg	0,98	1,44	1,77	133,9	223,0	178,7

Fonte: Ismea



La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti agroalimentari nel quarto trimestre 2023

	Udm	Prezzo medio (€/Udm)			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
		ott	nov	dic	ott	nov	dic
Derivati dei cereali							
Pane sfuso	kg	4,15	4,20	4,20	3,8	3,5	3,5
Pasta di semola	kg	1,76	1,75	1,80	-1,3	-1,9	-2,8
Riso	kg	2,82	2,80	2,81	9,6	4,8	1,7
Olio							
Olio extravergine	l	8,57	8,90	8,52	55,23	55,86	49,37
Vino							
Vino comune da tavola	l	1,76	1,79	1,92	3,5	2,1	1,5
Animali e carni							
Petto di pollo	kg	9,92	9,50	9,83	-5,2	-8,2	-6,9
Fesa di tacchino	kg	10,35	10,16	10,42	-7,1	-12,2	-15,5
Bistecca di bovino adulto	kg	15,37	15,14	15,54	5,8	0,9	3,8
Coniglio intero	kg	8,54	10,31	11,15	-11,7	2,6	5,6
Braciola di maiale	kg	7,85	8,15	8,03	0,8	4,8	4,0
Latte e derivati							
Latte fresco Alta qualità	l	1,75	1,74	1,74	2,9	0,9	0,0
Burro	kg	10,55	10,56	10,47	-10,8	-12,4	-13,2
Grana Padano sfuso	kg	12,67	11,85	11,80	0,7	-6,4	-1,7
Parmigiano Reggiano sfuso	kg	15,62	15,72	14,74	-8,4	-7,4	-2,7
Uova							
da allevamento a terra	1 pezzo	0,27	0,27	0,27	9,1	7,4	7,3
Ortaggi							
Carciofi	kg	4,11	4,29	4,32	-10,8	14,4	24,4
Cavolfiori	kg	1,83	1,97	2,26	1,7	19,5	39,2
Finocchi	kg	1,97	1,98	2,08	-6,5	17,7	27,2
Lattughe	kg	2,09	2,34	2,50	-6,8	15,4	26,5
Pomodori	kg	3,29	3,35	3,76	-6,2	2,3	14,4
Radicchio rosso	kg	4,81	4,37	4,46	1,0	-13,1	14,4
Sedani	kg	3,35	3,16	3,51	0,9	4,7	10,0
Spinaci	kg	2,93	2,86	2,95	9,7	9,3	8,4
Patate comuni	kg	1,50	1,48	1,44	26,0	22,0	17,1
Zucchine	kg	2,00	2,50	2,88	-18,9	14,8	33,5
Frutta fresca							
Arance	kg	2,17	1,63	1,58	14,0	7,3	8,5
Clementine	kg	2,41	1,90	1,70	10,5	8,9	5,6
Limoni	kg	2,69	2,54	2,44	2,7	0,6	-1,2
Pere	kg	2,81	2,90	2,97	29,8	34,7	35,1
Uva	kg	2,97	4,30	5,52	26,2	71,2	77,9
Mele	kg	1,65	1,67	1,69	11,3	10,4	10,4

Fonte: Ismea- NielsenIQ



Responsabile	Fabio Del Bravo
Coordinamento tecnico	Michele Di Domenico Maria Nucera
Redazione	Linda Fioriti Cesare Meloni Cosimo Montanaro Paola Parmigiani Maria Ronga Tiziana Sarnari Mario Schiano lo Moriello
Contatti	redazione@lsmea.it